

LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - tel. e Fax 0125.362137 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXXXVI - N° 3 luglio 2022 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Paolo Querio - In abbonamento ai Soci



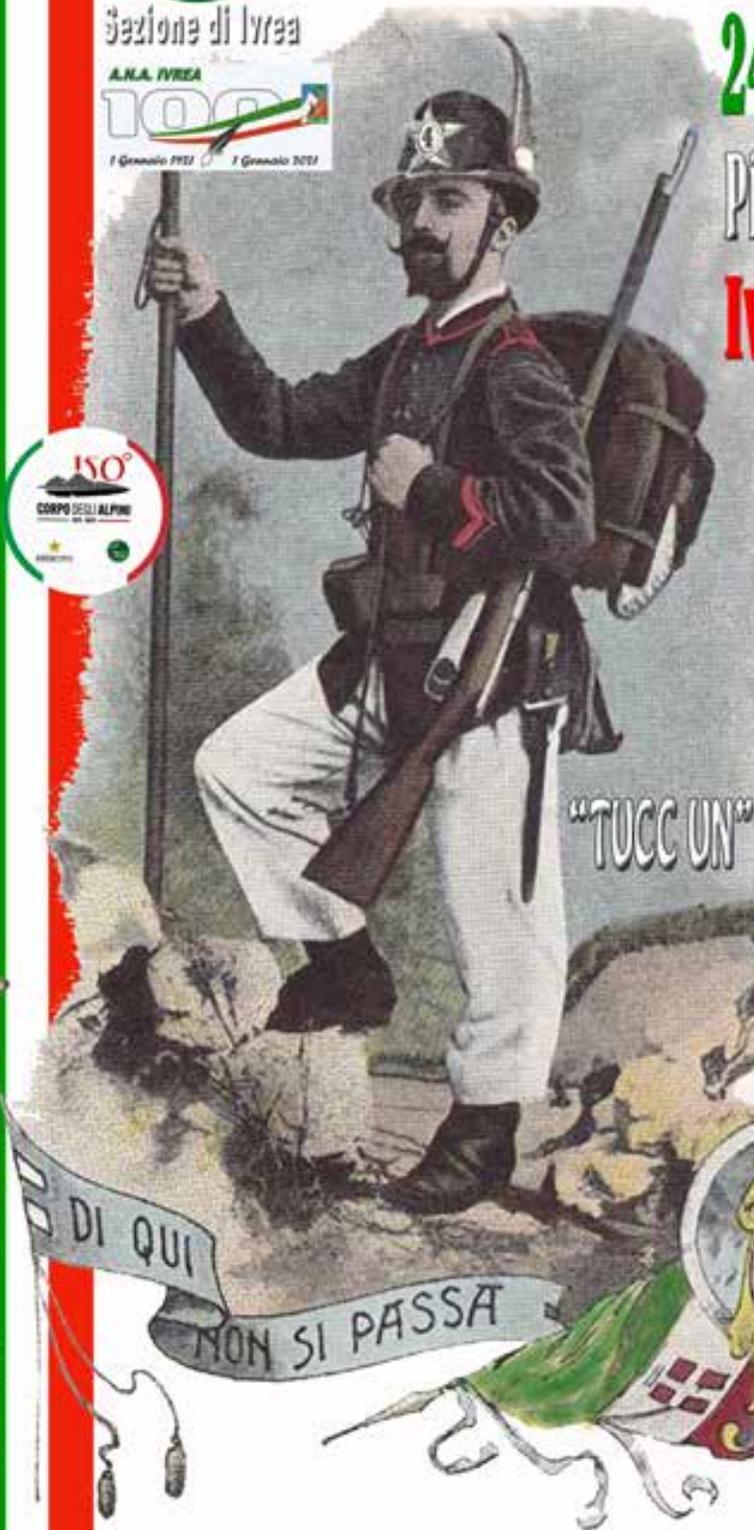
Sezione di Ivrea



24° Raduno del 1° Raggruppamento

Piemonte - Liguria - Valle d'Aosta - Francia

Ivrea, 9-10-11 Settembre 2022



"TUCC UN"



Ivrea, Città del "Quarto"

dal 1887 al 1935

Sede Comando 4° Regt. Alpini

Sede Battaglioni Ivrea, Val d'Ossè e Monte Levanna
"quelli della Nappina Bianca"



SEZIONE DI IVREA

24° RADUNO 1° RAGGRUPPAMENTO

A.N.A. - IVREA

9 ÷ 11 settembre 2022.

CENTENARIO DELLA SEZIONE DI IVREA 1921 - 2021

PROGRAMMA

Giovedì 8 settembre 2022 (Aspettando il Raduno)

- ore 18:00 Inaugurazione mostra "Valori Alpini" a cura di Ettore Sartoretto – Sala Santa Marta (piazza omonima).
ore 19:00 Apertura Area Ristorazione in Piazza Freguglia.

Venerdì 9 settembre 2022

- ore 10:00 Inaugurazione della "Cittadella degli Alpini" allestita dalla Brigata Alpina Taurinense in occasione del 150° Anniversario di Fondazione del Corpo, P.za Freguglia.
ore 21:00 Teatro Giacosa: "100 anni della Sezione di Ivrea" presentazione del libro di Margherita Barsimi Sala con la partecipazione del Coro Sezionale e della Fanfara Sezionale.

Sabato 10 settembre 2022

- ore 09.30 Riunione dei Presidenti di Sezione del 1° Raggruppamento A.N.A., Sala Santa Marta.
ore 13.00 Apertura stand annullo filatelico in P.za Ottinetti.
ore 15.30 Ammassamento in Piazza Ottinetti
ore 16.00 Ingresso Labaro Nazionale e Gonfalone della Città di Ivrea – inizio sfilata in via Palestro – in C.so Cavour alzabandiera e deposizione corona al Monumento ai Caduti, a seguire omaggio alla lapide della Divisione Alpina Alpi Graie – continuazione sfilata in C.so Garibaldi, Via Guarnotta, Via Arduino, Via Palestro.
ore 17.00 Orazioni ufficiali in Piazza Ottinetti.
ore 17.30 S. Messa in Piazza Ottinetti, celebrata da Mons. Edoardo Cerrato vescovo di Ivrea.
Al termine partenza "Fiaccolata della vita AVIS".
ore 21.30 "Notte Alpina": Fanfare in festa nel centro storico e arrivo della "Fiaccolata della vita AVIS" in Piazza Ottinetti.

Domenica 11 settembre 2022

- ore 08.00 Registrazione Gruppi e apertura stand annullo filatelico in Via Dora Baltea.
ore 08.30 Ammassamento in Via Dora Baltea e parcheggi limitrofi.
ore 10.00 Inizio sfilata con percorso: C.so Nigra, C.so Cavour, P.za di Città, Via Palestro, C.so Botta, P.za Freguglia (viale fronte Poste), Via dei Mulini, C.so M. D'Azeglio (tribuna a sinistra), Via Circonvallazione. Scioglimento nel Piazzale del Mercato (sfilata per 6, percorso ~ 2 km).
Al termine della sfilata, Passaggio della Stecca alla Sezione di Aosta di fronte alla tribuna in C.so M. D'Azeglio.
ore 17.00 Ammaina bandiera al Monumento ai Caduti.
ore 18.00 Estrazione premi lotteria presso la sede sezionale in Via A. De Gasperi 1.

LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea

NUMERO 3 - 2022



SPECIALE RADUNO

Proprietario-Editore:

Associazione Nazionale Alpini,
Sezione di Ivrea
10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
Tel. e Fax 0125.362137
E-mail: ivrea@ana.it
Sito: www.ivrea.ana.it

Presidente:

Giuseppe Franzoso

Direttore Responsabile:

Paolo Querio

Comitato di Redazione:

Giuseppe Franzoso, Marco Barmasse,
Luigi Sala, Carlo Filippi,
Roberto Lucchini, Sergio Bottaletto,
Nico Osella, Serafino Anzola

Alla redazione di questo numero hanno collaborato:

Margherita Barsimi, Nico Osella,
Mauro Perfetti, Serafino Anzola,
Remo Iosio, Giovanni Bertotti

Stampa

Tip. Bolognino, Ivrea
Aut. Trib. Ivrea n. 5 del 16/3/1949
Iscrizione al R.O.C.
n. 21662

Si ringraziano per le immagini storiche

Roberto D'Angelo, Ettore Sartoretto,
Giovanni Torra, Fondazione Olivetti



Saluto del Presidente Nazionale

La pandemia che ci ha così duramente colpito con tante vittime anche tra le nostre fila ha per due anni sospeso gran parte delle nostre principali manifestazioni, tra le quali i raduni di raggruppamento. Ora, anche per la campagna vaccinale, è possibile riprendere i nostri incontri che per il primo raggruppamento sarà ad Ivrea organizzato dalla omonima sezione dal 9 all'11 settembre 2022. Sarà un raduno importante per la presenza della cittadella degli alpini allestita in concorso con la Brigata Taurinense per i 150 anni del Corpo degli Alpini ma addirittura storico per la sezione di Ivrea che festeggerà i suoi primi cento anni di appartenenza all'ANA. Cento anni che rimarranno fissati in un libro che ne ripercorre la storia con i momenti felici ma anche tristi e con gli accadimenti più significativi che ne hanno segnato il percorso. Sarà un raduno in cui, oltre alla soddisfazione dell'incontro con tanti commilitoni ed amici, è anche l'occasione di ribadire i nostri valori dal sacrificio al dovere, dalla condivisione alla solidarietà, dalla memoria al ricordo, dalla millenaria civiltà cristiana al sentimento di Patria con l'impegno di trasmetterli alle giovani generazioni. Come ci ha detto Papa Francesco continuiamo ad essere "una grande famiglia unita e protesa al bene altrui". In questa società in cui sembra prevalere l'individualismo noi vogliamo dimostrare con i nostri raduni la nostra comunità di intenti e di valori. A tutti voi alpini ed associati della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Liguria e della Francia un caloroso saluto ed un abbraccio alpino con un grazie alla sezione di Ivrea, dal suo presidente Giuseppe Franzoso all'ultimo socio. Viva gli alpini, viva l'Italia!

*Il vostro Presidente
Sebastiano Favero*



Saluto del Presidente Sezionale

La nostra Sezione che celebra quest'anno il Cento+1 di fondazione, ha l'onore di ospitare il 24° Raduno del 1° Raggruppamento ad Ivrea. Un ringraziamento a tutti i Presidenti del Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Francia, per averci assegnato il raggruppamento, un grazie a quanti hanno collaborato alla realizzazione di questa importante ed impegnativa manifestazione, alle istituzioni, alle amministrazioni, ai sostenitori, ai nostri Alpini, Aiutanti e Simpatizzanti Canavesani.

Un Saluto al Comandante della Brigata Alpina Taurinense Gen. Nicola Piasente ai suoi Alpini presenti ad Ivrea con l'allestimento della Cittadella, per i 150 anni del Corpo degli Alpini e per il 70° anniversario di costituzione della Brigata Alpina Taurinense.

Ritroviamoci numerosi nei giorni 9-10-11 settembre intorno al Labaro Nazionale con le sue 216 medaglie d'oro di cui 209 al Valor Militare, scortato dal Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini SEBASTIANO FAVERO e dal Consiglio Nazionale, nel segno dell'Amicizia, della Fratellanza, della Solidarietà orgogliosi del nostro Cappello Alpino che ci accomuna nel sentimento di attaccamento ai valori della nostra Patria unita e del nostro TRICOLORE.

Con spirito Alpino porgo un caloroso benvenuto a tutti i partecipanti, con la convinzione che rimanga nella nostra comunità, non solo il ricordo di una grande festa di popolo ma, anche, la percezione dei valori che animano la nostra amata ASSOCIAZIONE.

Tutti insieme ancora una volta TUCC UN
VIVA L'ITALIA CON IL SUO TRICOLORE VIVA GLI ALPINI

*Il Presidente della Sezione di Ivrea
Giuseppe Franzoso*



Saluto del Comandante Truppe Alpine

Cari Alpini, carissimi Amici eporediesi e del 1° Raggruppamento tutto, Vi giunga l'affetto delle Truppe Alpine, che guardano a Voi e alle Vostre tradizioni con orgoglio e profondo rispetto: l'orgoglio di indossare il Vostro stesso Cappello ed il rispetto per i gesti di solidarietà e grande umanità che contraddistinguono il Vostro agire associativo, e non solo.

Incontri come questo che avverrà nel Canavese, rinsaldano i legami di amicizia e rendono più pronti ad affrontare tutti insieme, con rin vigorito slancio, i vari impegni cui siamo chiamati a rispondere, che si tratti di Alpini in uniforme, o che si tratti di Alpini appartenenti alle fila della nostra amata Associazione d'Arma.

Sono lieto di vedere la partecipazione della Sezioni Francia perché molto forte è il legame instaurato anche tra Alpini e Chasseurs Alpin dell'Esercito Francese: l'Esercitazione "Volpe Bianca", infatti, in marzo ha visto la partecipazione di unità della 27a Brigata di Fanteria da Montagna francese. Tutti esempi di internazionalità che creano legami transfrontalieri che non possono che plasmare stabilità e cooperazione tra nazioni e chi le rappresenta.

Il mio invito è quindi quello di dare forza a queste iniziative che coinvolgono i Colleghi transalpini, e credo di potermi rivolgere opportunamente a questo Raggruppamento "internazionale" per augurarmi che ciò avvenga coinvolgendo le Associazioni gemelle in Francia, cogliendo anche l'occasione delle grandi iniziative in

programma per i nostri primi 150 anni di costituzione.

Amici e Colleghi Alpini delle Sezioni: francese, liguri, piemontesi e valdostane, proprio per questa vicinanza, mi ritengo particolarmente felice del fatto che la Vostra manifestazione sia potuta giungere, dopo la forzata pausa, alla sua 24a edizione, facendovi anche ambasciatori dei colori dell'Italia e degli Alpini fuori dai confini nazionali.

Auguro a tutti Voi giorni davvero sereni, ad Ivrea, arricchiti di quella sana e festosa aggregazione alpina che da sempre ci caratterizza!

Viva gli Alpini, viva il 1° Raggruppamento dell'Associazione Nazionale Alpini!

Gen. C.A. Ignazio GAMBA



Saluto del Comandante Taurinense

Il 2022 è un anno denso di celebrazioni, per noi Alpini.

Il Corpo compie centocinquant'anni di storia, una storia che è intimamente e intensamente intrecciata con quella della nostra Patria: nelle campagne militari così come in tempo di pace, gli Alpini sono sempre stati in prima linea su tutti i fronti.

Quest'anno la brigata di casa in Piemonte - la Taurinense, costituita nel 1952 con il 4° reggimento Alpini e il 1° Artiglieria da montagna - ha festeggiato settant'anni di vita, sette decenni scanditi dalle energie profuse per la ricostruzione del Paese nel dopoguerra, per la partecipazione alla forza mobile alleata della NATO, e infine per contribuire alla sicurezza e alla stabilità internazionale nelle missioni oltremare sotto l'egida dell'ONU, dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea.

La Taurinense è stata sempre presente quando si è trattato di prestare soccorso alle popolazioni colpite da terribili calamità naturali, come quelle che devastarono il territorio piemontese nel 1994 e l'Abruzzo nel 2009, con i nostri reggimenti pronti ad accorrere al fianco dei volontari dell'Associazione Nazionale Alpini e degli altri soccorritori. Venendo al presente non si può non sottolineare il ruolo giocato dagli Alpini in armi e dell'Associazione nella recente emergenza imposta dal Covid-19, che ha visto la Taurinense concorrere alla campagna vaccinale guidata dal Generale Figliuolo attraverso l'apertura di un hub per le somministrazioni all'interno della caserma Vian di Cuneo, senza contare lo straordinario impegno per contrastare la pandemia nelle sue fasi iniziali, un impegno valso una croce d'argento al Merito dell'Esercito per il Reggimento Logistico della Brigata. E non è da dimenticare

Storie passate e storie recenti che hanno in comune il legame con il territorio, dove per territorio si intende la montagna - il nostro DNA - le comunità che lo abitano, le istituzioni, l'insieme delle tradizioni, la cultura, l'essere orgogliosamente Alpini e parte naturale del territorio. Il raduno 2022 del 1° Raggruppamento dell'Associazione Nazionale Alpini si innesta proprio su questi elementi, nello splendido territorio eporediese che vanta radici alpine profonde: quelle del battaglione Ivrea, costituito nel 1887 e prota-

gonista nella guerra italo-turca, nella vittoria della Grande Guerra e nelle peripezie della Divisione Taurinense nei Balcani, che dopo l'8 settembre del 1943 si trovò a combattere contro i nazisti, e finì per contribuire validamente alla Liberazione dell'Italia. Storie di valore vero, riconosciuto dalle tre Medaglie d'Oro al Valor Militare, assegnate a tre eroi purissimi, orgoglio del Vessillo della Sezione di Ivrea.

E' in un'atmosfera densa di storia che si svolgerà il raduno di quest'anno, all'insegna del bel motto del battaglione Ivrea - Tucc'un - un raduno al quale sono dunque personalmente fiero di partecipare con la Taurinense, per incontrare ed abbracciare gli Alpini delle venticinque Sezioni di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Francia, territori con le quali la brigata collabora da tempo su più versanti, nel campo della sicurezza, della montagna e della cultura alpina.

Il raduno del 1° Raggruppamento, nella splendida cornice della città di Ivrea, sarà certamente un'ottima occasione per consolidare gli eccellenti rapporti fra gli alpini in armi, gli Alpini in Armi, gli Alpini in congedo e i nostri concittadini che tanto hanno dato alla nostra Patria.

Ci vediamo a settembre pronti a fare, come recita il motto del Btg. Piemonte:

"Tutto per l'Italia"



Gen. B. Nicola Piasente

Saluto del Presidente Regione Piemonte

I momenti dedicati alla memoria, alla condivisione ed alla festa caratterizzeranno, come consuetudine, il 24° Raduno del 1° Raggruppamento dell'Associazione Nazionale Alpini, che nelle giornate del 9, 10 ed 11 settembre 2022 verrà ospitato ad Ivrea, con l'arrivo di migliaia di Alpini da tutto il nord ovest ed anche dalla terra transalpina. Un'occasione ed un luogo significativi per le gloriose Penne Nere. Ivrea è stata infatti per tanti anni sede di Alpini in servizio, mentre nel 2022 si celebrano due importanti anniversari: il secolo di fondazione della Sezione di Ivrea (1921) ed i 150 anni di costituzione del Corpo degli Alpini.

Sarà una festa che coinvolgerà tante persone, anche nella "Cittadella degli Alpini" allestita dalla Brigata Alpina Taurinense. Cittadinanza che avrà così modo di tributare il ringraziamento ad un Corpo dall'alto senso civile. Nelle emergenze e nelle calamità che

colpiscono il nostro Paese, gli Alpini sono infatti sempre i primi ad arrivare ed a mettersi all'opera e gli ultimi ad andarsene.

Dalla Regione Piemonte giunga un caloroso saluto a tutti i partecipanti al Raduno provenienti dalle 25 Sezioni, articolate in 1200 Gruppi, di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta ed anche dalla Francia.

Buon Raduno!

Presidente Alberto Cirio



Saluto del Sindaco della Città di Torino

Grazie Alpini!
In occasione del Raduno del 1° Raggruppamento in programma ad Ivrea il 10 e 11 settembre, le menti e i cuori della nostra comunità si rivolgono con un moto di riconoscenza alle Penne Nere che da 150 anni servono l'Italia e ne difendono i confini e le popolazioni, dalle Alpi alla Sicilia.

Per aiutare chi soffre e chi è in difficoltà, gli Alpini ci sono sempre e hanno scritto pagine indelebili della storia militare del nostro Paese, nelle due guerre mondiali come nelle missioni di pace, nei conflitti per la piena indipendenza dell'Italia, nella Resistenza contro il nazifascismo.

Inviati dal regime fascista a combattere per una causa sbagliata in Russia come nei Balcani, gli Alpini hanno sempre compiuto il proprio dovere con onore.

Dopo l'8 settembre 1943, molti ufficiali, sottufficiali e semplici Alpini - dal tenente Nuto Revelli al sergente maggiore Maggiorino Marcellin, per citare due esempi piemontesi - misero la loro esperienza bellica al servizio della lotta contro il nazifascismo.

Dopo la seconda guerra mondiale, quanti sono stati gli Alpini che hanno portato alto il nome dell'Italia nel mondo nelle missioni di pace e di interposizione tra i belligeranti in Africa, Asia e nell'ex Jugoslavia? Innumerevoli.

Come innumerevoli sono i militari in servizio e i congedati delle

sezioni ANA italiane ed estere pronti ad intervenire con il loro entusiasmo e la loro professionalità in occasione di calamità naturali e di emergenze umanitarie.

Per questo ogni volta che un italiano pensa agli Alpini, pensa alla parte migliore del nostro Paese: quella che incarna tutti i giorni concretamente gli ideali del dovere, della solidarietà, della difesa della Nazione unita alla promozione della pace tra i popoli sempre e in ogni circostanza.

Grazie Alpini!

*Stefano Lo Russo
Sindaco della Città
metropolitana di Torino*



Sezione di
IVREA



Saluto del Sindaco di Ivrea

La Città di Ivrea avrà l'onore di ospitare, dal 9 all'11 settembre 2022, il 24° Raduno 1° Raggruppamento Associazione Nazionale Alpini. In tale occasione ricorrerà anche il Centenario della Sezione di Ivrea 1921 – 2021, posticipato di un anno a causa della pandemia da Covid-19.

L'Amministrazione Comunale e l'intera comunità eporediese attendono con piacere ed emozione l'arrivo delle "Penne Nere" che sfileranno nelle vie cittadine domenica 11 settembre p.v..

Gli Alpini sono, infatti, un punto di riferimento prezioso, una presenza sempre pronta, discreta, rispettosa e generosa in tutte le occasioni più significative per la comunità: quelle della festa e della gioia e quelle delle difficoltà e del dolore, dove l'aiuto materiale è sempre accompagnato da condivisione, conforto e sostegno morale.

L'attenzione ai bisogni della gente, la difesa di un'identità e di un comune sentire traggono la loro linfa vitale, oltre che dal grande senso di comunità che è inciso nel vostro Dna, dal profondo legame con la Patria, con la sua storia e alla capacità di dare continuità ai più alti ideali di libertà e democrazia, i medesimi in cui la Città di Ivrea si riconosce.

Del resto la "penna nera" che adorna il vostro cappello è per tutti un'icona che racconta l'altissimo sacrificio del Corpo degli Alpini durante le guerre, la complessità delle missioni di pace e ricostruzione di quei paesi segnati ancora oggi purtroppo dalla

violenza e dalla devastazione dei conflitti. Non si contano più gli interventi che avete saputo svolgere negli anni con determinazione, competenza e passione. Non ultimo, quello nell'emergenza sanitaria che stiamo ancora vivendo.

Poter accogliere e vivere questo importante, doppio evento, è per me un onore e un privilegio di cui vi sono enormemente riconoscente. Ed è proprio questo il primo sentimento che vorrei condividere con voi perché è quello che meglio rappresenta il legame profondo, intessuto di autentico affetto, che ci unisce alle "Penne Nere".

In attesa di incontrarvi a Ivrea, vi invio un caloroso saluto. Con stima e amicizia,



*Stefano Sertoli
Sindaco della Città di Ivrea*

Saluto del Vescovo di Ivrea

Carissimi Amici Alpini, so con quanta partecipazione di numero e di fede molti di voi hanno ascoltato il Santo Padre Francesco nella speciale Udienza che vi ha recentemente concesso.

Io non ero presente a Roma, ma, Alpino anch'io per lunga tradizione della mia famiglia, ero unito a voi nell'amicizia e in fraterna comunione.

Sapete l'affetto che da sempre nutro per voi e che è anche cresciuto negli anni del mio servizio a Ivrea.

Vi ringrazio di cuore per l'accoglienza che sempre mi riservate e con piena sincerità vi assicuro la mia stima e il mio affetto.

Con il Santo Padre sento di potervi dire: "Sono contento di accogliervi e vi saluto con affetto... Saluto gli anziani, memoria vivente di dedizione eroica e di allenamento al sacrificio; saluto i giovani, che proseguono il cammino guardando verso l'alto, con l'andatura tenace e paziente del montanaro che sale i ripidi sentieri per guadagnare la vetta. E, da buoni Alpini, sempre con il cuore e le braccia pronti a sostenere i compagni di cordata e a prendersi cura del creato, nostra casa comune, oggi ferita. Vorrei incoraggiarvi ad andare avanti così: ancorati alle radici, alla memoria, e al tempo stesso "legati in cordata", solerti nell'aiutarvi, per non cedere alla stanchezza e portare avanti insieme la fedeltà ai vostri buoni impegni e alla parola data. Sono valori che da sempre contraddistinguono le Penne Nere e che acquistano ancora più rilievo in questo anno, che è il 150° dalla fondazione del Corpo degli Alpini....

Vi incoraggio a rimanere ben attaccati a queste radici forti, per continuare a portare frutto nelle situazioni attuali. Così non verrà meno nella società l'esempio di fraternità e di servizio proprio degli Alpini. Esempio di responsabilità civile e cristiana. Ce n'è tanto bisogno oggi. Voi siete esperti di ospedali da campo. Sapete che non basta piantare le tende; quelle ci vogliono, certo, ma ci vuole anche e soprattutto il calore umano, una presenza-accanto, una presenza tenera. A me colpisce la tenerezza del cuore alpino, un uomo forte ma nei momenti della vita più forti, viene quella tenerezza. Mi viene in mente quel testamento ["Il testamento del capitano", canto degli Alpini], la tenerezza verso quattro donne: la mamma, la fidanzata, la patria e le montagne. Questa è la tenerez-

za vostra, che portate dentro, che è custodita dalla forza del lavoro e dell'essere accanto a tutti. Forti ma teneri. Possiate offrire questa presenza, direi paterna, vicino alle persone più deboli, nelle quali c'è Gesù, come Lui ci ha detto: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt25,40). Cari Alpini, andate avanti! Sempre in cammino, custodendo e accrescendo il vostro patrimonio di fraternità e di servizio, perché l'Associazione Alpini rimanga una grande famiglia unita e protesa al bene altrui. La Madonna, venerata in tante cappelline e edicole sparse sui monti, vi accompagni sempre. Vi do la mia benedizione, a voi, a tutti i soci e alle vostre famiglie!"

Cari Amici, dalla Chiesa non potevate ricevere parole più alte e più forti. È per questo che le faccio mie con piena convinzione e profonda adesione.

Auguri! Auguri di cuore!

La Vergine Maria, i Santi Patroni, i quattro Beati che hanno incarnato, portando il cappello alpino, il messaggio di Gesù fino all'eroismo e al dono di sé – don Carlo Gnocchi, don Secondo Pollo, Teresio Olivelli e Fratel Luigi Bordino – intercedano ogni grazia per tutti voi e le vostre famiglie.

A tutti, insieme alla mia Benedizione, un grande, forte abbraccio alpino!



† Edoardo, Vescovo

di Ciribola

Ivrea città militare, Ivrea città alpina

Le guerre tra i popoli hanno sempre caratterizzato la storia europea: non esiste secolo che non abbia visto combattimenti tra gli eserciti di territori e paesi vicini. La povera tecnologia a disposizione fino al XIX secolo fece sì che uno dei punti imprescindibili di un grande esercito, oltre al valore dei suoi ufficiali, fosse il grande numero dei suoi soldati. Le importanti invenzioni balistiche e l'aviazione erano di là da venire, per cui la strategia di difesa dalle invasioni dalle Alpi prevedeva che lo scontro tra due eserciti potesse svolgersi solo su un ampio terreno, adatto al movimento dei numerosi fanti, dell'artiglieria e dell'ingombrante cavalleria. Le valli, strette e poco adatte alle manovre, furono adibite ad osservatori, avamposti e roccaforti che ebbero il compito di allertare e ritardare l'azione dell'invasore per permettere ai grandi presidi situati allo sbocco delle valli di organizzarsi e prepararsi ai combattimenti.

La particolare posizione geografica di Ivrea – impropriamente ma unanimemente considerata il capoluogo del Canavese – le diede modo di diventare, fin dai tempi di Eoredia città romana, uno dei più importanti capisaldi militari, essendo essa situata all'inizio della pianura in cui sbocca la Valle d'Aosta, il lungo corridoio che collega per il tramite di diversi valichi, su tutti il Piccolo ed il Gran San Bernardo, la Francia e la Svizzera con il nord-ovest del nostro Paese.

In tempi relativamente recenti sotto i Savoia, ma ancor prima della nascita del Regno d'Italia, Ivrea fu sede di reparti militari del Regno di Sardegna; tra quelli più significativi troviamo:

2ª Mezza Brigata di linea Nazione Piemontese (dal 1798 al 1814),

Reggimento "di Saluzzo" di Sua Altezza Reale (dal 1798) e la Brigata Fucilieri "di Aosta" (dal 1815).

Lo sviluppo militare della cittadina canavesana (nel 1861 la popolazione era costituita da circa 9.000 residenti) ebbe un ulteriore, deciso impulso poco prima della nascita del Regno d'Italia, diventando sede di diversi reparti di fanteria e di scuole militari. Per rendere più agevoli i collegamenti con Torino, la capitale del Regno, inerentemente il trasporto di uomini e mezzi militari venne progettata e realizzata la tratta ferroviaria Chivasso - Ivrea, inaugurata nel 1858, e gestita dal Genio militare. A Chivasso questa tratta confluisce nella ferrovia Torino - Milano, appena inaugurata nel 1852.

Tra gli altri, nella seconda metà dell'800, oltre ai reparti alpini, furono di stanza ad Ivrea i reparti di fanteria del:

57° Reggimento "Abruzzi" (1871-1881),

77° Reggimento "Granatieri di Toscana" (dal 1871),

30° Reggimento "Pisa" (1874),

8° Reggimento "Cuneo" (dal 1877),

59° Reggimento e 60° Reggimento "Calabria" (dal 1881),

53° Reggimento e 54° Reggimento "Umbria",

67° Reggimento "Palermo" (dalla fine '800),

e, buon ultimo nel 1939, il 64° Reggimento "Cagliari".

Il più caratteristico reparto di fanteria che ebbe attinenza con la nostra città - ma di fatto con una truppa al fronte e non residente - fu la Brigata di Fanteria "Ivrea" (161° e 162° Reggimento) il cui comando venne costituito ad Ivrea il 1° marzo 1915, attingendo dal locale deposito del 54° Reggimento Fanteria "Umbria". La Brigata "Ivrea" operò sull'Altopiano di Asiago, sul Carso ed in Macedonia, e, al termine della Grande Guerra, venne sciolta.

Alla metà dell'800, il tessuto socio-economico eporediese era oramai fortemente intriso della massiccia presenza dei militari e, parimenti, non poteva non risentirne il settore edilizio e logistico cittadino. L'economia indotta dalla presenza militare era tra le fonti primarie di reddito per molte delle nostre città, e quindi la residenza dei reparti militari era molto ambita: i loro trasferimenti generavano soddisfazione o preoccupazione, a seconda che fossero in arrivo od in partenza, nelle autorità

politiche locali che cercavano di ottenere presenze sempre più cospicue.

La città eporediese era perciò costellata da piazze d'armi, poligoni di tiro, depositi, armerie, polveriere, caserme e casermette che asservivano il Regio Esercito. Questi alcuni siti, tra i più noti:

- forte della Castiglia, edificato a metà del 1500 dagli spagnoli che allora governavano la città;

- il Castellazzo militare (o Castellaccio, ex castello di San Maurizio), vecchio sito che sorge sopra il monumento a Camillo Olivetti;

- la caserma Principe Tommaso di Savoia, una delle più antiche, che ospitò per prima i locali del Distretto militare n. 67 di Ivrea dal 1877 e poi gli artiglieri alpini del gruppo *Aosta*, 1° reggimento;

- Distretto militare, caserma Perrone e caserma Molinatti. Facevano parte di un unico complesso edilizio dovuto alla contiguità di fabbricati di tre piani che li ospitavano, nell'ambito di un ex convento adattato ad uso militare, con il lato sud che si affaccia sulla piazza Piero Ottinetti (ex piazza Carlo Alberto);

- caserma Val Calcino, composta da due fabbricati gemelli, e situata tra l'inizio dell'attuale via Dora Baltea ed il fiume stesso. Ne facevano parte anche le vicine stalle delle salmerie costruite nella parte nord;

- caserma La Marmora, detta anche *caserma degli Alpini*. Sorgeva sul lato settentrionale dell'attuale piazza Freguglia, dove nei giorni del raduno sarà ubicata la "Cittadella Alpina" della brigata *Taurinense*. Fu edificata nel 1880, in luogo di precedenti opere di fortificazione. Ospitò il comando 4° Reggimento Alpini, che lì ebbe sede per quasi mezzo secolo, dal 1887 al 1935. È la caserma che accolse anche il Battaglione *Ivrea* e che alloggiò gli alpini nella città canavesana.

Il 6 maggio 1850 si registrò un fatto di notevole importanza per la nostra comunità: la "Regia Accademia Militare" di Torino trasferì la sua "Scuola Militare di Fanteria" ad Ivrea, con grande vanto e beneficio economico della nostra città. Il più illustre allievo della scuola accademica eporediese, almeno per chi è stato Alpino, ha un nome famoso: Giuseppe Domenico Perrucchetti (Cassano d'Adda, 13 luglio 1839 - Cuornè, 5 ottobre 1916) che venne ammesso a frequentare il "Corso Suppletivo presso la Regia Accademia di Ivrea" il 3 aprile 1860; rimase nella nostra città fino al 6 marzo 1861, allorché, superando gli esami del corso, ottenne il grado di sottotenente del Regio Esercito, undici giorni prima della nascita del Regno d'Italia. Tale branca dell'Accademia, restò in riva alla Dora Baltea fino nel 1862, quando venne spostata a Modena, città che, tre anni dopo, accolse anche la "Scuola Militare di Cavalleria" di Pinerolo.

Con la nascita degli Alpini nel 1872 il ruolo di Ivrea e del Canavese divenne centrale nello sviluppo del Corpo: fu dapprima Cuornè¹, cittadina ai piedi della valle dell'Orco, ad ospitare i primi alpini per le esercitazioni teoriche ed in montagna. Fu sede estiva del battaglione *Val d'Orco* nel 1882, anno in cui nacquero i battaglioni "Valle", mentre Ivrea divenne sede invernale sia del battaglione *Val d'Orco* che del *Val d'Aosta*, allora inseriti nel 6° reggimento alpini con sede a Conegliano Veneto.

Con la riforma del 1887 del Regio Esercito, i ventidue battaglioni alpini vennero suddivisi in sette reggimenti, e lasciarono le vecchie denominazioni di *Valle* per assumere quelle delle località sedi di deposito; così nell'ambito del Quarto reggimento alpini il *Val Pellice* divenne *Pinerolo* (compagnie 24a, 25a, 26a, 27a) il *Val d'Orco* assunse il nome di *Ivrea* (compagnie 37a, 38a, 39a, 40a) ed il *Val d'Aosta* quello di *Aosta* (compagnie 7a, 41a, 42a, 43a).

Alle modifiche che coinvolsero i battaglioni, si affiancarono quelle che riguardarono i reggimenti, che da sei diventarono sette, con Torino che ricevette il *Terzo* da Savigliano, mentre contestual-

mente cedette il *Quarto* ad Ivrea, nuova sede del comando di reggimento alpini.

L'attribuzione alla nostra città della sede del Comando del 4° Reggimento Alpini fu il fatto che, più di ogni altro, diede particolare connotazione alpina ad Ivrea, che diventò, per antonomasia "Città degli Alpini". Il comando del Quarto rimase nella nostra città per 48 lunghi anni, fino al 1935, anno in cui venne trasferito ad Aosta.

Il rapporto di Ivrea con gli alpini, fu intenso anche nel prosieguo degli anni, ospitando i battaglioni canavesani della nappina bianca *Val d'Orco* e *Monte Levanina*, con l'Ivrea attivi nella Grande Guerra. Anche gli artiglieri alpini trovarono spazio nelle sue caserme: sia la "Principe Tommaso di Savoia" che la "Molinatti" ospitarono per diversi anni gli uomini delle batterie del gruppo "Aosta", 1° reggimento di artiglieria da montagna.

Memorabile, per la città eporediese, il IV° Congresso dell'ANA del 1923 (prima chiamato "Convegno" e poi dal 1928 "Adunata"), quando Re Vittorio Emanuele III appuntò la medaglia d'oro sul glorioso stendardo del Quarto reggimento alpini, attribuita al bat-



taglione Aosta, il solo reparto alpino ad ottenere la massima medaglia al valore militare nella Grande Guerra.

Pur continuando la sua storia militare ed alpina fino al termine del secondo conflitto mondiale, Ivrea, a poco a poco, abbandonerà la sua vocazione ottocentesca per lasciare posto all'avanzante industria meccanica; infatti dal 1908 un nuovo accadimento plasmerà un diverso, nuovo tessuto socio-economico: nasce infatti la Ing. C. Olivetti & C.

Ma questa è un'altra storia...



Ivrea, 9 settembre 1923. La sfilata degli alpini davanti al Re, nella 4a Adunata ANA, prima "Convegno" e poi "Congresso" fino al 1928 (Fotografia cav. Silvio Ottolenghi).

1. A Cuorné aveva acquistato casa il generale Perrucchetti, al tempo in cui era stato destinato all'insegnamento alla Scuola di guerra della vicina Torino. In questa sua dimora morì il Padre degli Alpini, a causa di un aneurisma nel 1916, a 77 anni.

Nota toponomastica: nei pressi di Cuorné esisteva l'insediamento di "Canava" (dal celtico *Canaba* e dal latino *Cohors Canava*), scomparso verso il 1030 in seguito ad una piena del torrente Orco, da cui deriva il toponimo "Canavese".

di Ciribola

A.n.a. - Sezione di Ivrea

Le tre Medaglie D'Oro

Ferruccio Antonio Talentino era figlio di Pier Angelo e di Annetta Baldassar Vignassa, nativi rispettivamente di Castellamonte e della frazione Borgiallo. Ferruccio era nato a Madrid, in Spagna, l'8 luglio 1896, dove il padre, insegnante, si trovava con la famiglia per ragioni di lavoro, alle dipendenze dell'ambasciata italiana.

Rientrati in Italia, i Talentino vissero a Torino, tornando spesso nella loro Castellamonte, dove ancora risiedevano i parenti.

Ferruccio era studente dell'Istituto «Sommeiller» di Torino quando decise di arruolarsi volontario nel novembre 1915. Destinato all'8° reggimento alpini ed ammesso a frequentare un corso allievi ufficiali, nel luglio 1916 ottenne la nomina a sottotenente di complemento.

Inserito nei quadri degli ufficiali della 152a compagnia del battaglione *Monte Arvenis*, agli inizi di ottobre 1916 si trovava nella



Ferruccio Talentino di anni 20

zona del monte Busa Alta, gruppo Lagorai, un massiccio montano importante obiettivo della testa della Val Vanoi.

Il 5 ottobre 1916, iniziata l'azione per la conquista di monte Busa Alta, con la sua compagnia riuscì a raggiungere un cocuzzolo a quota 2.456, sottostante una sessantina di metri dalla vetta del monte, ma non poté proseguire per la vivace reazione dell'avversario che, fatte brillare alcune mine, rovesciò sugli attaccanti valanghe di macigni e di sassi.

Ferruccio Talentino, rimasto incolume, ottenne di assumere il comando di un plotone che aveva perduto il suo comandante e di guidarlo all'attacco della cima contesa. Organizzata quindi durante la notte la scalata del monte, servendosi di funi assicurate a sporgenze rocciose, alle prime luci del mattino di venerdì 6, seguito dai suoi alpini, superò l'ultimo ostacolo ed irruppe nella trincea nemica accolto da un fuoco intenso di mitragliatrici. Nella sanguinosa mischia a corpo a corpo impegnata col nemico, numericamente più forte, cadde con molti suoi alpini, ma la posizione fu mantenuta nonostante i numerosi contrattacchi dell'avversario.

Con il Regio Decreto del 25 febbraio 1923, a Ferruccio Talentino fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria. Ecco la motivazione:

« Si offriva spontaneamente, per condurre alla conquista di una formidabile posizione montana un plotone, che nel tentare quell'impresa quasi fantastica, aveva perduto il proprio comandante e parecchi gregari, rimasti schiacciati dai macigni fatti rotolare dall'alto e dalle mine fatte brillare dal nemico. La perdita di uomini a lui vicini nella preparazione dell'attacco non affievoliva il suo generoso slancio e scalata la posizione, superando rocce quasi a picco con l'aiuto di funi, sotto il tiro incrociato delle mitragliatrici e getto di bombe, si slanciava eroicamente all'attacco, alla testa dei suoi. Balzato primo nella trincea avversaria, difesa da una compagnia di Kaiserjager, con sommo disprezzo e leonino coraggio

impegnava una lotta corpo a corpo, finché cadeva colpito a morte. Eroeico sacrificio, che valse a condurre il resto delle truppe alla vittoria con la conquista di quelle importanti posizioni. - Monte Busa Alta (quota 2456), 5-6 ottobre 1916 ».

Alla memoria di Ferruccio Talentino venne intitolata la Caserma di Tarcento (Udine), che fu per diversi anni la sede della 12a compagnia del battaglione *Tolmezzo*. Una targa di marmo posta all'ingresso dell'edificio, che oggi ospita un centro artistico, ricorda il nome dell'eroico Caduto canavesano.

Bruno Baldassarre Francesco Pierino Ranieri di Umberto e Antonietta Leone, nacque il 28 agosto 1915 ad Ivrea.



Tenente Bruno Ranieri

Dopo gli studi classici, svolse il servizio militare di leva nell'artiglieria alpina in qualità di allievo ufficiale.

Nominato sottotenente nel 1936 e poi, raffermatosi, venne promosso tenente ed assegnato alla 10a batteria del gruppo *Mondovi*. Alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia passò alla 25a batteria del gruppo *Val Tanaro*, con la quale partecipò alle operazioni sulla frontiera occidentale, nel settore Alta Valle Roja-Val Gessi (Cima del Diavolo).

A seguito delle difficoltà incontrate sul fronte greco-albanese dalle nostre truppe - comprendenti già gli alpini della divisione "Julia" - nella prima decade di novembre 1940, vennero inviati in Albania i ricostituiti gruppi di artiglieria alpina "Valle", ovvero il *Val Tanaro*, *Val Po*, *Val Chisone* e *Val d'Orco*. A seguire, giunsero: le divisioni alpine "Tridentina" e "Pusteria" e, infine, a metà dicembre la "Cuneense".

La situazione era alquanto compromessa e le truppe greche costrinsero gli italiani sulla difensiva ed arretrare verso il confine albanese. Nella zona del fiume Osum, il 23 dicembre 1940, il gruppo artiglieria alpina *Val Tanaro*, al comando del tenente colonnello Ugo Salerno, era schierato con la divisione "Julia", nel settore presidiato dai battaglioni *Vicenza*, *L'Aquila* del 9° alpini e *Val Fella* dell'8° reggimento, posizionato a difesa del massiccio del Qarista Fratarit.

Lunedì 23 dicembre 1940, i greci ripresero, con intensa azione di fuoco, l'offensiva contro la divisione "Julia", portando attacchi di particolare violenza contro il fronte sud, la zona del Qarista Fratarit difesa dai battaglioni *L'Aquila* e *Val Fella*, reparti sostenuti dal gruppo di artiglieria *Val Tanaro*. Così scrisse il generale Emilio Faldella nella "Storia delle Truppe Alpine":

"I battaglioni *L'Aquila* e *Val Fella*, sostenuti dal fuoco del gruppo *Val Tanaro*, che agiva senza riposo su un fronte di 270 gradi, malgrado la controbatteria e le forti perdite, riuscivano a conservare le posizioni, respingendo ovunque il nemico.

Caddero il tenente Bruno Ranieri del gruppo *Val Tanaro* e il tenente Pietro Chiampo del battaglione *L'Aquila*, ambedue decorati di Medaglia d'Oro alla memoria".

«Medaglia d'Oro al Valor Militare a Ranieri Bruno, tenente del 4° Reggimento di Artiglieria Alpina, Divisione "Julia".

Comandante di un pezzo ardito, in linea con gli Alpini in posto avanzato e delicatissimo, sprezzante di ogni pericolo, si prodigava generosamente nell'impiego dell'arma e riusciva sparando ininterrottamente a zero, a contenere ripetuti e violenti attacchi nemici. Ferito assieme a parecchi serventi durante il settimo attacco avversario, rifiutava le cure e nell'infuriare della lotta vivacissima, si lanciava arditamente in avanti tra i primi, e con la mitragliatrice e con le bombe a mano ricacciava gli attaccanti e salvava il pezzo. Esausto per l'abbondante sangue perduto decedeva poco dopo. Esempio di coraggio e di elevate virtù militari. Chiarista Fratarit (Fronte Greco) 23 dicembre 1940».

Marcello Piccoli, di Ermenegildo e di Clorinda Ambrosini, era nato il 6 ottobre 1912 a Monteforte d'Alpone, in provincia di Verona; era l'ultimo di nove fratelli di una famiglia contadina e scelse la



Sergente maggiore Marcello Piccoli

carriera militare. Sottufficiale del battaglione Verona, 6° reggimento della divisione "Tridentina", nel giugno 1940 seguì la divisione sul fronte occidentale francese, dove si schierò nel settore tra Aosta ed il monte Bianco.

A metà novembre dello stesso 1940, la "Tridentina" partì per il fronte greco-albanese dove Marcello si distinse, meritandosi la croce al V.M. quando, nell'aprile 1941, si lanciò

contro un gruppo di nemici travolgendolo, privandolo delle armi e facendo un prigioniero. Rientrata in patria alla fine del mese, la "Tridentina" fu dislocata a Torino, Rivoli ed Asti. In quest'ultima località fu di stanza Marcello, con il Verona.

In quel periodo conobbe una ragazza ventunenne, canavesana di Castellamonte, Catterina Ferraris. I due giovani si innamorarono e, il 26 marzo 1942, coronarono il loro sogno unendosi in matrimonio. Per due mesi Marcello fece il pendolare tra Castellamonte,

la loro città di residenza, ed Asti, fino a quando non decisero che Catterina si sarebbe trasferita temporaneamente ad Asti, dove i due sposi presero un piccolo alloggio in affitto.

Purtroppo, dopo solo un mese, Marcello dovette partire per la Russia lasciando sola Catterina, al secondo mese di gravidanza. Era il 28 luglio 1942.

Qui, sul fronte del Don, si consumò la tragedia dell'ARM.I.R. (Armata Italiana in Russia) e, con essa, quella di Marcello e Catterina.

L'ARM.I.R., con 230.000 uomini, era composta da un nucleo di reparti dipendenti direttamente dal comando d'Armata e da tre Corpi d'armata, tra cui il Corpo d'armata alpino. Di quest'ultimo, facevano parte le divisioni *Cuneense*, *Tridentina* e *Julia*, forti di diciotto battaglioni alpini e di nove gruppi di artiglieria alpina.

L'ARM.I.R., ad inizio di dicembre 1942, era schierata lungo la linea del fiume Don, su un fronte di 270 chilometri, a circa quattrocento a nord-ovest da Stalingrado, dove l'Armata Rossa, con l'Operazione *Urano*, nel mese di novembre aveva rotto l'accerchiamento tedesco del luglio 1942. Dopo avere liberato la città, i russi diedero inizio all'Operazione *Piccolo Saturno*, contro le nostre linee ad ovest del Don, costringendo i reparti italiani, tedeschi, romeni e ungheresi a ripiegare.

A protezione del ritiro dell'ARM.I.R., viene comandato il Corpo d'armata alpino che si trova in tal modo a diretto contatto con i russi, ed inizia a ripiegare, buon ultimo, solamente il 15 gennaio 1943. La "Tridentina" punta su Postojalyi ma qui, il 19, trova un poderoso sbarramento russo che tenta di accerchiarla: il battaglione Verona contrattacca, cercando di rompere le difese nemiche. È uno scontro violento che costa numerose perdite al Verona ma consente di aprire un varco per il suo superamento.

Si forma così una disordinata colonna in ripiegamento, ingrossata dagli sbandati della "Cuneense" e della "Julia", oltre che dalle migliaia di altri dispersi, appartenenti alle divisioni di fanteria "Ravenna", "Pasubio" e "Cosseria", da militari tedeschi, ungheresi e rumeni, lasciati indietro o sopravvissuti alla distruzione delle loro unità.

Si va quindi in direzione di Nikolajewka, verso un'ancora sanguinosa salvezza da conquistare, ma senza Marcello Piccoli, caduto negli scontri di Postojalyi. Questa la motivazione della concessione della Medaglia d'Oro al V. M.:

«Capo squadra fucilieri, caduto il suo ufficiale, assumeva il comando del plotone in criticissima situazione, portandolo impavido a sanguinoso attacco di reparti nemici accerchianti. Dopo averli ricacciati sulle loro posizioni, nella prosecuzione della lotta cadeva mortalmente ferito alla testa dei superstiti, ancora tra loro presente in spirito con il suo eroico esempio e con le sue parole d'incitamento e di fede. Postojalyi (Russia), 19 gennaio 1943».

Meno di due mesi dopo, il 13 marzo, Catterina darà alla luce Graziella, la loro figlia.



di Ciribola

I canavesani e la Grande Guerra

I QUATTRO COMANDANTI DI BATTAGLIONE ALPINO CADUTI

Tra i 3.574 alpini caduti nella Grande Guerra della provincia di Torino - distretti di Torino, Pinerolo ed Ivrea - trovano posto nove "generali, ufficiali superiori o comandanti di battaglioni", che al tempo del primo conflitto mondiale ebbero grande notorietà non solamente territoriale ma che, inevitabilmente, il trascorrere di tanti anni ha purtroppo offuscato o, ancor di peggio, cancellato. Quattro di questi nove alpini di alto grado caduti, erano figli di quella parte di territorio che la Sezione di Ivrea - già *Sezione Canavesana - Ivrea* dal 1° gennaio 1921 - rappresenta in ambito A.N.A.

Eccoli qui di seguito presentati al lettore, con l'intento di non dimenticare; come sempre.



Maggiore Cornelio Sonza

Maggiore CORNELIO SONZA da Lessolo Canavese, dove nacque il 16 settembre 1864. Comandante del battaglione *Val d'Orco*, 4° reggimento alpini, cadde in combattimento il 21 luglio 1915 sul Monte Nero (alto Isonzo). Era celibe.

Ufficiale in servizio permanente, già nel 1906 era stato insignito di medaglia di bronzo al valore civile poiché *"Animosamente affrontò un malfattore armato di rivoltella, e, quantunque fatto segno ai costui colpi, inseguì, insieme ad altre persone, il ribelle, che venne tratto in arresto da altri militari. - Ivrea (Torino), 27 maggio 1906"*.

Nella Grande Guerra, fin dai primi giorni di giugno 1915, i battaglioni del 3° e 4° reggimento alpini si erano attestati nella zona di Caporetto-Tolmino nell'alto

Isonzo. Da qui fronteggiavano le munite trincee austro-ungariche, scavate sulla dorsale dei monti Vrsic, Vrata, Potoce, Nero, Rosso, Luznica, Maznik, Rudecirob, Lemez, Smogar, Sleme, Mrzli e Vodil, montagne diventate poi sacre agli alpini del "Terzo" e del "Quarto" per il tanto sangue lassù versato nei primi otto mesi del conflitto.

Dopo i primi cruenti assalti con poca fortuna al monte Sleme (battaglione *Ivrea*) ed al monte *Nero* (battaglioni *Susa* ed *Exilles* del giovane Alberto Picco, che ricordiamo di madre canavesana della Valchiusella), il comando del Gruppo alpini "B" decise la conquista del monte Rosso, con attacco il 21 luglio 1915 su tre colonne, così formate:

- a sinistra, contro quota 1976 del Potoce ed il Lemez, dovrà attaccare il battaglione *Aosta* del maggiore Carlo Dalmazzo; - al centro, contro lo Smogar, passando sul versante nord del Monte Nero, agirà la colonna composta dall'*Ivrea*, dal *Susa* e da mezzo *Exilles*. Comandante della colonna viene designato il maggiore Pietro Conti, comandante dell'*Ivrea*;

- a destra, per la conquista della quota 2163 del Monte Rosso, la colonna composta dai battaglioni *Val d'Orco* ed *Intra*, con il *Val Toce* in riserva. Il comando della colonna viene affidato al maggiore Cornelio Sonza, comandante del *Val d'Orco*.

Nell'attacco, a sinistra il battaglione *Aosta* viene presto bloccato ai reticolati tra il Potoce ed il Lemez. Al centro, i plotoni più avanzati della *colonna Conti* iniziano il taglio dei reticolati austriaci; l'operazione viene però arrestata dal vivo fuoco delle mitragliatrici austriache appostate sul colle, sul costone di quota 2163 del Monte Rosso e sul Lemez. Ormai il terreno è battuto dal tiro delle artiglierie nemiche e diventa quasi impossibile proseguire; sono soprattutto gli alpini del *Susa* quelli che incontrano la resistenza più dura. Ulteriori tentativi di avanzamento falliscono, impedendo però che gli austriaci possano distogliere le mitragliatrici e le artiglierie sul costone di quota 2163 per utilizzarle contro la colonna di destra.

Quest'ultima riesce ad avanzare ed è alle prese con le trincee nemiche arretrate di quota 2163, che conquista in un attacco sostenuto con l'avanzamento in prima linea anche del *Val Toce*. Il



Il massiccio montuoso teatro della battaglia del 21 luglio 1915 per la conquista di Monte Rosso. Il battaglione *Aosta* (colonna di sinistra) era più a nord, sui fianchi del Monte Potoce. La colonna di centro, composta dai battaglioni *Ivrea*, *Susa* ed *Exilles* (32a e 84a compagnia) attaccò le postazioni dall'opposto versante, aggirando il Monte Nero. La colonna di destra con l'*Intra*, il *Val d'Orco* ed il *Val Toce*, attaccò quota 2163 sulla linea diretta. La Colletta di Quota 2052 sarà chiamata "Colletta Sonza", a ricordo del comandante canavesano del *Val d'Orco*, lì caduto nella battaglia (Immagine dal libro "TUCC UN")

contrattacco degli austro-ungarici verso le prime trincee occupate dai nostri è furioso; la battaglia assume toni feroci per ore: si lotta corpo a corpo, con lancio di massi, pietre, bombe a mano e colpi di baionetta. La resistenza degli alpini sulle posizioni conquistate è eroica e nel tardo pomeriggio le trincee che limitano il ciglio meridionale di quota 2163 sono nelle mani degli alpini del *Val d'Orco*, *Intra* e *Val Toce*.

Il 21 luglio 1915 viene ricordato come il giorno della battaglia per la conquista del Monte Rosso; un combattimento che costò ai battaglioni schierati lungo la linea d'assalto di quota 2163 - *Val d'Orco*, *Intra*, *Val Toce* e, ultimo giunto, *Susa* - ben 247 morti e 540 feriti. Le perdite maggiori si registrarono nelle fila dei due battaglioni *Val d'Orco* (98 caduti, tra cui il maggiore Cornelio Sonza, suo comandante ed anche della colonna di destra, al quale viene attribuita la medaglia d'argento al v.m.) ed *Intra* che, per la loro valorosa azione, furono ricompensati con la medaglia d'argento al valor militare.

Maggiore DOMENICO GIACOMA-BOTTALAT da Sale Castelnuovo Canavese, dove nacque il 13 ottobre 1867. Comandante

del battaglione *Monte Bicocca*, 2° reggimento alpini, cadde in combattimento il 16 settembre 1916 sul Monte Rombon (Alto Isonzo). Era sposato con tre figlie.

Allievo ufficiale di leva nel battaglione *Ivrea*, entra poi in servizio permanente come ufficiale nel 3° reggimento alpino, quindi nel 2°, dopo nel 7° in Friuli, per ritornare nel 2° reggimento con il grado di capitano, assegnato al battaglione *Dronero*, con il quale raggiunge la Carnia nel maggio

1915, all'inizio della Grande Guerra. Con la nomina a maggiore, nel novembre 1915 viene assegnato al comando del neocostituito

Monte Bicocca che, dopo pochi mesi di formazione, nel marzo 1916 raggiunge l'alto Isonzo per poi, ad inizio estate, posizionarsi nella zona Saga-Plezzo, ai piedi dei monti Canino e Rombon.

Nel corso della breve settimana battaglia dell'Isonzo (14-18 settembre 1916) alle *Truppe Alpine del Monte Rombon*, viene affidato l'attacco al monte stesso e delle posizioni che si trovano sul versante meridionale, fino al Ravnilaz. A disposizione del Comando vengono posti sei battaglioni alpini: *Ceva*, *Saluzzo*, *Borgo San Dalmazzo* e *Monte Bicocca* del 2° reggimento alpini e *Val Camonica* e *Vestone* del 5° reggimento alpini, oltre alcune batterie di artiglieria da montagna.

Il fronte dell'attacco viene diviso in due parti, con il *Vestone* in riserva:

- fronte sinistro, che ha per limite la punta di Monte Rombon (quota 2207) e la colletta dei "Pini mughi", con i battaglioni alpini *Ceva* e *Monte Bicocca*;

- fronte destro, che va dalla colletta dei "Pini mughi" alla macchia boscosa di quota 1300 del *Rombon*, con il *Borgo San Dalmazzo*, il *Saluzzo* ed il *Val Camonica*.

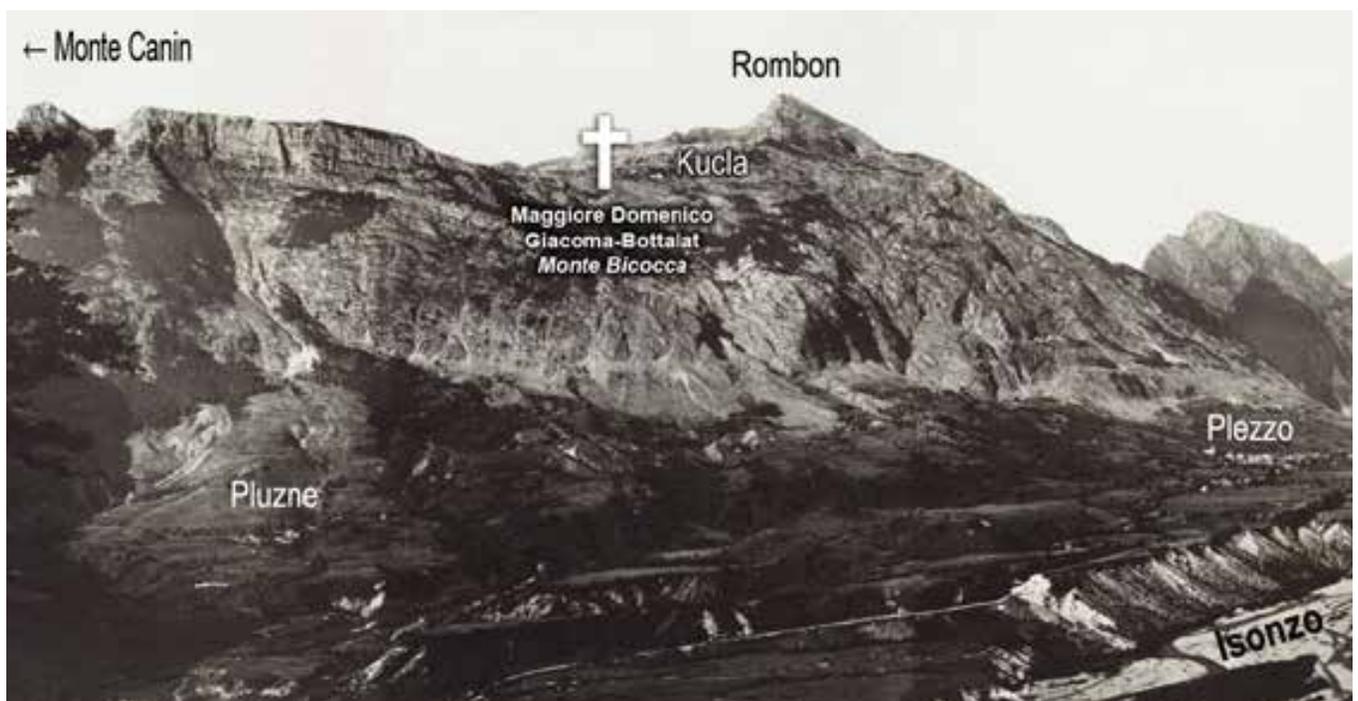
Durante la notte sul 16, una terza parte di ciascun battaglione si porta fuori delle trincee, presso quelle nemiche, allo scopo di occuparle prontamente, quando sgombrate dal tiro della nostra artiglieria.

Terminato il bombardamento, al quale il nemico non risponde, le nostre prime ondate trovano ancora le opere avversarie fortemente presidiate ed un infernale fuoco di artiglieria e di fucileria si scatena sugli assalitori italiani.

A sinistra, mezza compagnia del *Ceva* ed il *Monte Bicocca* attaccano la colletta dei "Pini mughi". I reparti di testa raggiungono il costone che scende da quota 2000 e, da sotto, ne iniziano la salita; penetrano due volte in un trincerone ma ne sono ricacciati. L'ultimo assalto, gli alpini del *Monte Bicocca* lo portano seguendo il loro il comandante, il maggiore Domenico Giacomina-Bottalat che, nell'occasione, comanda anche i reparti del *Ceva*.

Sono le ore nove e trenta quando il comandante canavesano viene colpito a morte da un proiettile nemico. Non essendo possibile proseguire ancora verso e trincee nemiche, le truppe devono ripiegare.

Nei violenti vani attacchi al monte Rombon, cadono anche i comandanti di altri due battaglioni alpini: il capitano Mario Musso di Saluzzo (Cuneo), di anni 39, comandante del *Saluzzo* ed il maggiore Giovanni Battista Morello di Marostica (Vicenza), di anni 45, titolare del *Borgo San Dalmazzo*.



Il monte Rombon con indicato il punto in cui il 16 settembre 1916 cadde il maggiore Domenico Giacomina-Bottalat.

Capitano FEDERICO MICHELE SAUDINO da Caravino Canavese, dove nacque il 23 maggio 1879. Comandante del battaglione *Monte Cervino*, 4° reggimento alpini, cadde in combattimento il 28 maggio 1917 sul Monte Vodice, zona del Carso goriziano. Era sposato con tre figli.



Cap. Federico Michele Saudino

Leggendario comandante tra gli alpini del Quarto e non solo, vantò fama per la sua storia particolare. Dopo il servizio militare di leva biennale, quale sottotenente di complemento del 4° alpini, venne assunto dalle Regie Poste, svolgendo anche attività privata di geometra. All'entrata in guerra dell'Italia, formulò domanda di arruolamento volontario che venne respinta, essendo egli dipendente statale. Saudino rassegnò le dimissioni dalle Regie Poste e, dopo una seconda domanda, nel gennaio 1916 lasciò la famiglia per il fronte, capitano di complemento e comandante della 87ª compagnia del *Monte Cervino*, 4° reggimento alpini, che si trovava, con il resto del battaglione, dislocata nella zona del Pasubio. Sul Pasubio il capitano Saudino dimostra fin da subito la sua disposizione al comando ed il suo eroismo, diventando in poco tempo la figura di riferimento per gli alpini del *Cervino*. Per una serie di accadimenti, essendo egli il più anziano dei comandanti di battaglione, si trova spesso a sostituire ad *interim* il titolare comandante nelle pericolose azioni belliche.

Descritto impassibile nel pericolo, con bastone e pipa, sempre alla testa dei suoi uomini negli attacchi, divenne famoso per ordinare gli assalti non con le solite formule gridate osannanti i Savoia o l'Italia, ma con semplici parole di incitamento urlate a voce alta ai suoi ragazzi: "*Andoma fioeuj!*" (Andiamo ragazzi!) o "*Avanti cari giovanòt!*" (Avanti cari giovanotti!). Nel giugno 1916, durante la Battaglia degli Altipiani (nota anche come *Strafexpedition*) con un'ardita azione in Val Posina, alla testa del battaglione *Cervino*, riesce a mettere in fuga un reggimento nemico ad un passo da invadere Vicenza e sfondare sulla pianura veneta. La città, riconoscente, dedicherà una via, tuttora nello stradario, alla sua memoria.

Nell'ottobre 1916, sempre alla testa degli alpini del *Cervino*, conquista sul Pasubio la strategica postazione del "Groviglio".

Maggiore GIUSEPPE BARATONO da Pont Canavese, dove nacque il 23 maggio 1886. Comandante del battaglione Val Dora,

3° reggimento alpini, cadde in combattimento il 18 novembre 1917 sull'altopiano di Asiago. Era celibe.

All'epoca era considerato un ragazzo prodigio del nostro territorio, per la sua folgorante carriera militare: nominato sottotenente il 5 settembre 1907, ed inserito nei ranghi del battaglione *Ivrea*, lo troviamo già con il grado di maggiore nell'aprile 1916 all'età di 29 anni e 11 mesi. Da sottotenente a maggiore in otto anni e mezzo; non male...

Con il battaglione *Ivrea* partecipò alla guerra italo-turca di Libia del 1911/12, venendo poi

Maggiore Giuseppe Baratonno

destinato, con il grado di capitano, ad inizio della Grande Guerra al battaglione *Val Varaita* del 2° reggimento alpini, di stanza in Carnia. Venne ferito al braccio nella conquista del monte Freikofel, nel giugno 1915, ottenendo la prima medaglia d'argento al v.m. ma dovette lasciare il fronte per curarsi a Milano. Rientrato al fronte nel novembre 1915, gli venne assegnato il comando del 7° batta-

Nella successiva primavera, in previsione della decima battaglia dell'Isonzo, il 22 aprile 1917, i quattro battaglioni del 4° reggimento alpini (*Aosta*, *Val Toce*, *Monte Cervino* e *Monte Levanna*) dislocati sul Pasubio, sono destinati a rafforzare il fronte orientale dell'Isonzo, sull'altopiano della Bainsizza, nel settore di Gorizia. Comandante interinale del battaglione *Monte Cervino* è, anche in questa operazione, il capitano Federico Saudino, in attesa dell'annunciata nomina a maggiore.

Il 15 maggio 1917, le postazioni nemiche di Bodrez, un paesino oggi in Slovenia a due chilometri dal confine italiano, vengono da lui conquistate con i suoi alpini e poi tenute, respingendo i violenti contrattacchi nemici. Il 23 maggio 1917 il battaglione viene spostato sul vicino Monte Vodice, dove si trovano gli altri tre battaglioni del *Quarto*. Il 26 entra in linea a quota 692, mantenendo in modo saldo le posizioni nonostante il violento fuoco d'artiglieria. Nei due giorni successivi, gli austro-ungarici tentano un poderoso attacco per strappare le posizioni perdute e, dalla lettera del sergente Pietro Gillio ai suoi suoceri, conosciamo gli ultimi istanti di vita del comandante Saudino:

«Il mio povero Comandante Saudino è morto il giorno 28 alle 12 e qualche minuto. Vorrei vendicarlo. Però ha fatto una santa morte, è stato preso da un colpo di cannone e non ha più parlato, è stato colpito alla testa.

Si trovava alla testa del suo battaglione gridando: "Avanti cari giovanotti, dobbiamo ricacciarli" ma per lui poveretto sono state le ultime parole. Ora dorme distante un 10 o 15 metri, ma dove mi trovavo e in quel feroce momento io non ho potuto subito accorrere in soccorso perchè il nemico tentava di avanzare, e quando è così non si può più abbandonare il posto, tanto più che mi trovavo al comando di un tratto di trincea con soldati di diversi reparti, cioè fanteria, alpini di diverse compagnie, bersaglieri e genio; perciò non mi sono mosso, ma appena calmata l'azione mi sono avvicinato e l'ho visto morto. Nella notte i nostri portafertiti e il cappellano sono andati a prenderlo e l'hanno portato in un piccolo paesello chiamato Plava, l'hanno messo nella cassa e seppellito mettendogli una bella croce. Che grande dispiacere per me ad aver perduto il mio Comandante... ma quale sarà quello della sua famiglia, già me ne faccio un'idea».

Venerato dai suoi uomini (il tenente Santini di Milano, ufficiale del *Monte Cervino*, tenne il ritratto del capitano Saudino, suo comandante, sul comodino fino alla morte), nei sedici mesi al fronte gli vennero attribuite tre medaglie d'argento al v.m., una di bronzo al v.m., due croci al merito di guerra ed una croce inglese al v.m. Ed una via nella città di Vicenza...



glione del 20° reggimento fanteria, brigata *Brescia*, dislocato sul fronte del Carso. Promosso maggiore, il 20 aprile 1916 assunse il comando del battaglione alpino *Val Dora* dislocato in Carnia, alto Degano e monte Coglians. Il 12 giugno 1917 il *Val Dora* viene comandato sull'altopiano di Asiago, nella zona del monte Ortigara, partecipando alle note, cruenta battaglie. Il mattino del 19 giugno, la 231ª compagnia del *Val Dora* conquista con altri reparti la quota 2105, la vetta dell'Ortigara, mentre le altre sue compagnie puntano su monte Castelnuovo. L'impresa costa al *Val Dora* la perdita di trecento alpini nella sola giornata. A notte il battaglione viene ritirato a passo dell'Agnella per posizionarsi poi a cima Campanella. Al comandante Baratonno viene assegnata la seconda medaglia d'argento al v.m. Nel novembre 1917, a causa dello sfondamento di Caporetto del 24 ottobre, il *Val Dora* retrocede con il 3° Gruppo, attestandosi sulle pendici nord del monte Tondarecar. L'onda d'urto nemica spinge il *Val Dora* oltre Malga Fratte, da dove il battaglione con il concorso del *Cuneo* riesce a ricacciare il nemico, attestandosi alle pendici del monte Badenecche. Il 16 novembre 1917, il maggiore Baratonno viene ferito al braccio destro durante un attacco a Malga Fratte. Stoicamente non vuole lasciare il comando, quantunque il medico curante lo consigli di portarsi in un ospedaletto. Alle dodici del 18 novembre, vicino alla baracca della mensa del monte Badenecche, una scheggia di granata nemica lo colpisce all'addome. Spira pochi secondi dopo, senza poter profferire parola, nelle braccia del suo aiutante. La terza medaglia d'argento al v.m. suggellerà l'eroismo di questo trentunenne, a cui la breve vita ha concesso tanto ma la sventura preteso più...

24° Raduno

Aspettando il Raduno

**Giovedì 8
settembre 2022**

ore 18:00

Inaugurazione mostra
"Valori Alpini"
a cura di Ettore Sartoretto
Sala Santa Marta
(piazza omonima).

ore 19:00

Apertura Area Ristorazione
in Piazza Freguglia.

**Venerdì 9
settembre 2022**

ore 10:00

Inaugurazione della "Cittadella degli Alpini" allestita dalla Brigata Alpina Taurinense in occasione del 150° Anniversario di Fondazione del Corpo, P.za Freguglia.

ore 21:00

Teatro Giacosa: "100 anni della Sezione di Ivrea" presentazione del libro di Margherita Barsimi Sala con la partecipazione del Coro Sezionale e della Fanfara Sezionale.



1° Rgpt.

Sabato 10 settembre 2022

ore 09.30

Riunione dei Presidenti di Sezione del 1° Raggruppamento A.N.A.,
Sala Santa Marta.

ore 13.00

Apertura stand annullo filatelico in Piazza Ottinetti.

ore 15.30

Ammassamento in Piazza Ottinetti.

ore 16.00

Ingresso Labaro Nazionale e Gonfalone della Città di Ivrea – inizio sfilata in via Palestro – in C.so Cavour alzabandiera e deposizione corona al Monumento ai Caduti, a seguire omaggio alla lapide della Divisione Alpina Alpi Graie – continuazione sfilata in C.so Garibaldi, Via Guarnotta, Via Arduino, Via Palestro.

ore 17.00

Orazioni ufficiali in Piazza Ottinetti.

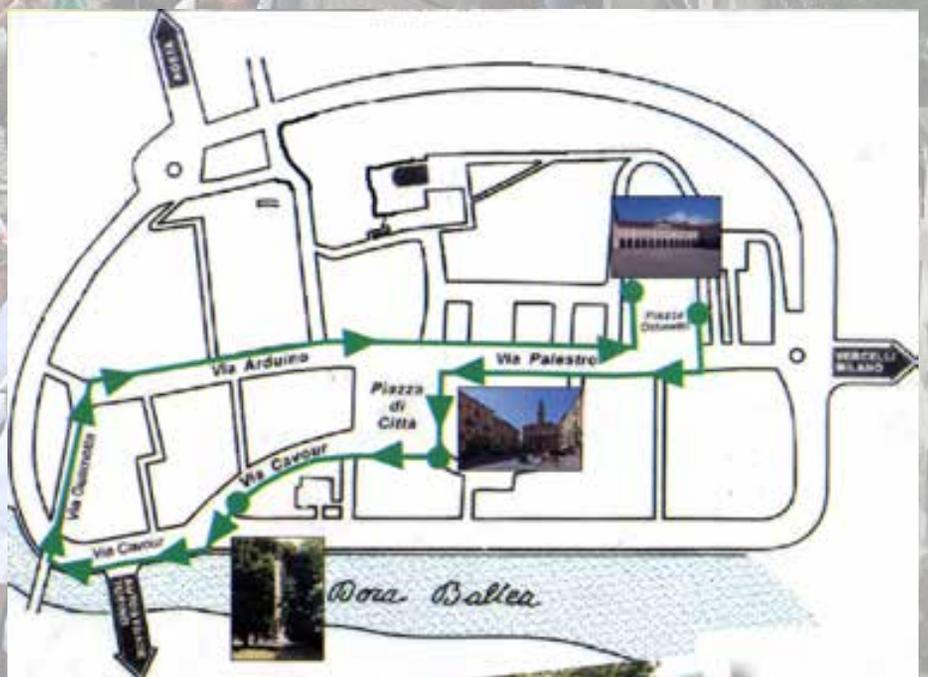
ore 17.30

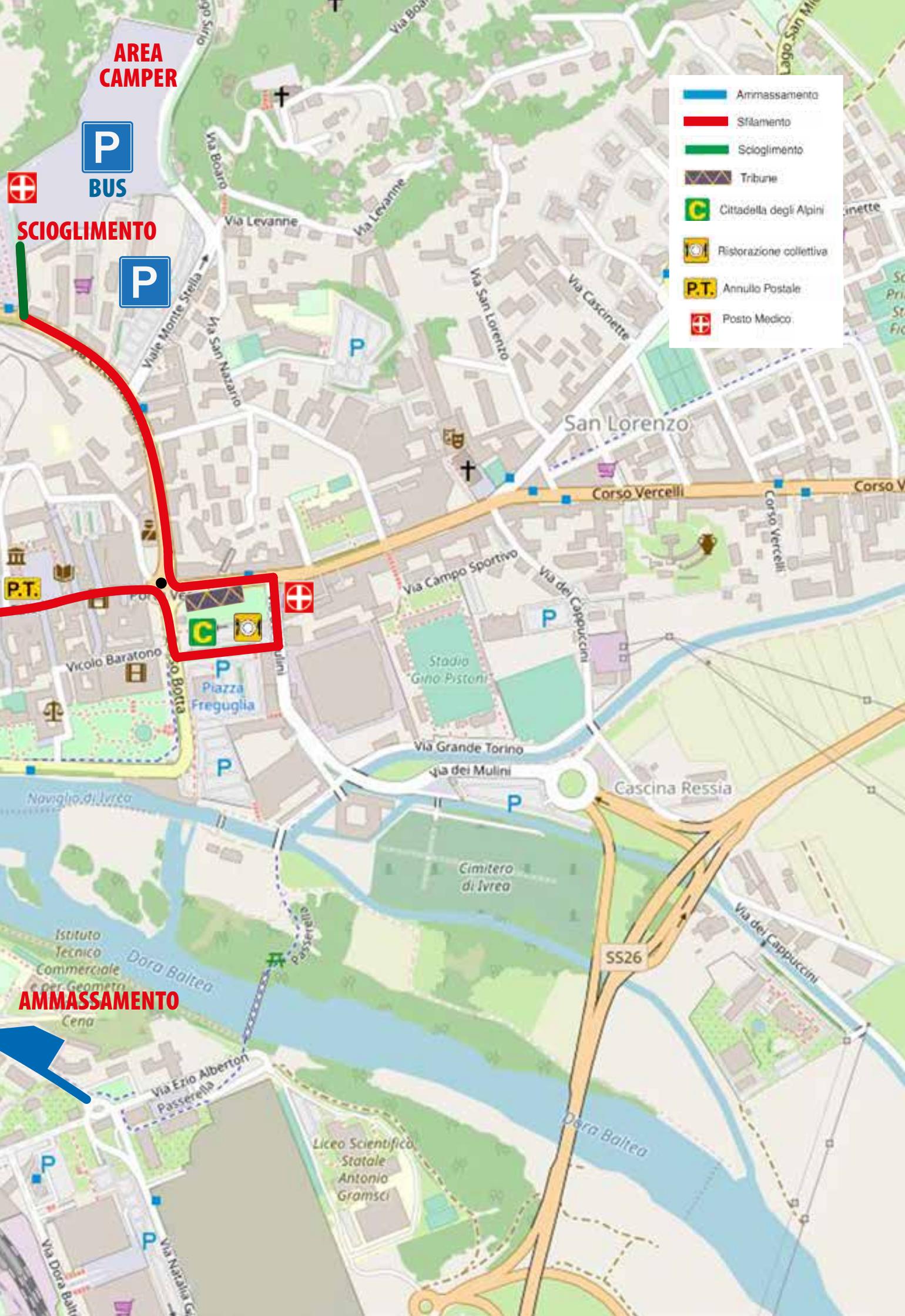
S. Messa in Piazza Ottinetti, celebrata da Mons. Edoardo Cerrato vescovo di Ivrea.

Al termine partenza “Fiaccolata della vita AVIS”.

ore 21.30

“Notte Alpina”: Fanfare in festa nel centro storico e arrivo della “Fiaccolata della vita AVIS” in Piazza Ottinetti.





AREA CAMPER

P
BUS

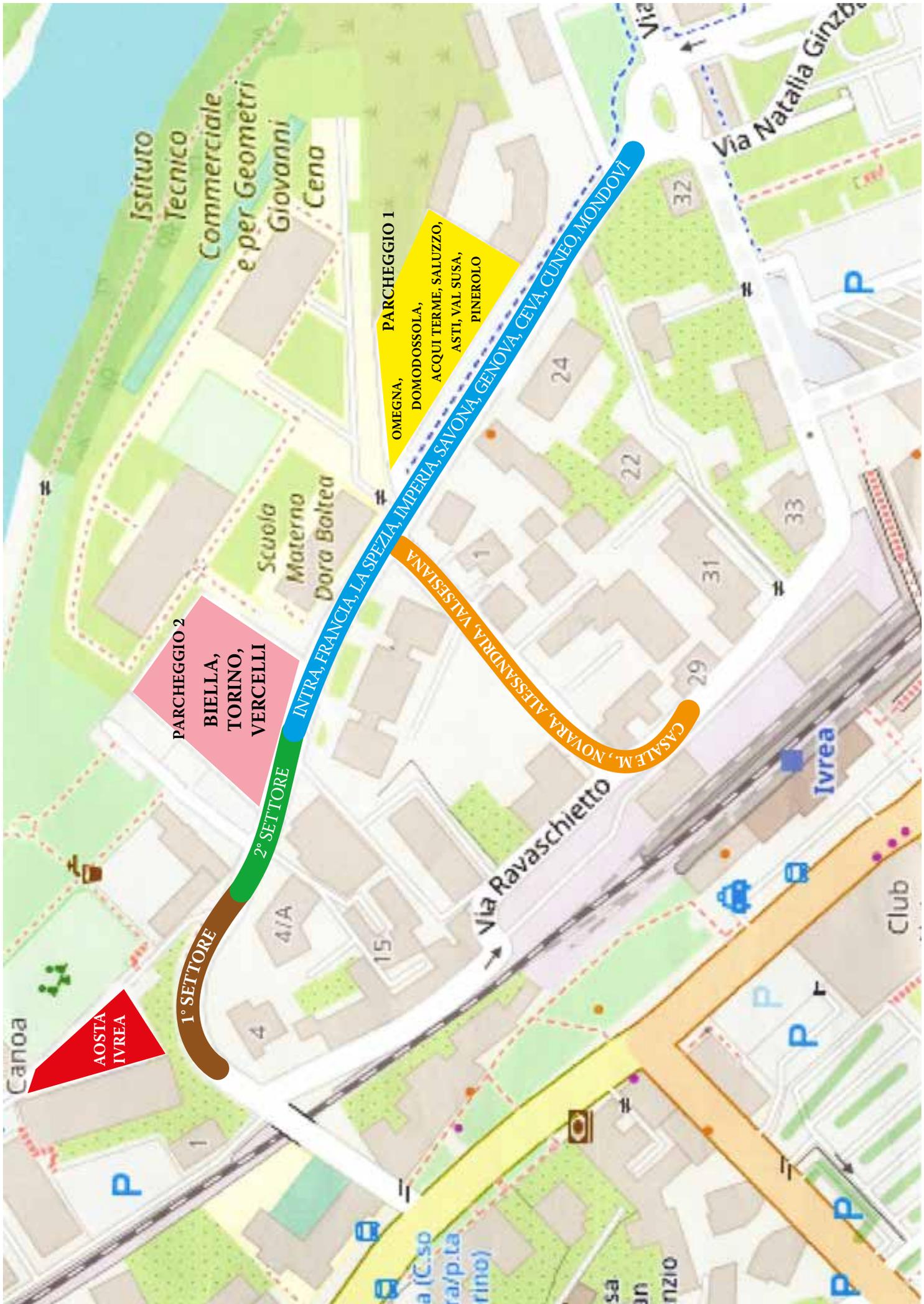
SCIoglIMENTO

P

- Ammassamento
- Sfilamento
- Scioglimento
- Tribune
- Cittadella degli Alpini
- Ristorazione collettiva
- P.T. Annulla Postale
- Posto Medico

AMMASSAMENTO





Ordine di sfilamento

1° SETTORE

Fanfara Brigata Alpina Taurinense
Reparto Alpino di formazione con Bandiera
Ufficiali, Sottufficiali e Militari delle Truppe Alpine in servizio
Gonfalone Comune di Ivrea con Sindaco
Gonfalone Città Metropolitana di Torino
Gonfalone Regione Piemonte
Gonfaloni dei Comuni Canavesani con Sindaci
Vessilli e Labari delle Associazioni non Alpine
Autorità civili e militari
(Via Dora Baltea)

2° SETTORE

Fanfara Sezione di Ivrea
Labaro A.N.A. scortato dal C.D.N.
Alpini decorati e "Veci" su carrozze a cavalli
Sezioni e Gruppi A.N.A. di altri Raggruppamenti
Protezione Civile 1° Raggruppamento
(Via Dora Baltea)

3° SETTORE

Intra
Francia, La Spezia, Imperia, Savona, Genova, Ceva, Cuneo, Mondovì
(Via Dora Baltea)

4° SETTORE

Omegna, Domodossola, Acqui Terme, Saluzzo, Asti, Val Susa, Pinerolo
(Via Dora Baltea Parcheggio 1)

5° SETTORE

Valsesiana, Alessandria, Novara, Casale Monferrato
(Vie Ribes e Ravaschietto)

6° SETTORE

Vercelli, Torino, Biella
(Via Dora Baltea Parcheggio 2)

7° SETTORE

Aosta, Ivrea
Striscione "Arrivederci ad Aosta 2023"
(Via Dora Baltea Parcheggio Canoa)

SFILAMENTO PER 6

Informazioni per il raduno

CITTADELLA DEGLI ALPINI.

In occasione del 150° Anniversario d'istituzione del Corpo degli Alpini la Brigata Alpina Taurinense allestisce la Cittadella in P.za Freguglia, inaugurazione venerdì 9 settembre.

AREA CAMPER.

È prevista un'area camper, non attrezzata e sorvegliata, nella zona nord del piazzale del Mercato e sarà pienamente disponibile dal pomeriggio di venerdì 9 settembre al termine del mercato settimanale.

PARCHEGGI AUTO.

Sono disponibili in varie zone della città e segnalati sulla cartina.

BUS IN ARRIVO DOMENICA 11 SETTEMBRE.

I pullman possono raggiungere la città dal casello autostradale di Ivrea, o in alternativa dai caselli di Scarmagno o Albiano. Lo scarico delle persone è previsto in C.so Nigra (lato ovest Stazione FS) oppure in Via Dora Baltea (lato est Stazione FS) nelle immediate vicinanze dell'ammassamento situato in Via Dora Baltea (un sovrappasso collega i due lati della stazione). I bus saranno fatti proseguire per il parcheggio nel Piazzale del Mercato, dove avviene lo scioglimento della sfilata. L'ammassamento è anche facilmente raggiungibile a piedi dal centro della città (P.za Rondolino) con la passerella pedonale che attraversa il fiume Dora Baltea. Come di consueto e per evidenti ragioni organizzative le Sezioni sono pregate di comunicare in anticipo con quanti bus giungeranno ad Ivrea.

TRASPORTO ALPINI DECORATI E VECI NELLA SFILATA.

In occasione di questo raduno, il trasporto è assicurato su carrozze d'epoca trainate da cavalli a cura dei Cultori Canavesani delle redini lunghe. Le Sezioni sono invitate a fornire con congruo anticipo l'elenco di quanti intendono usufruirne, da tenere in considerazione che i posti sono limitati, riservati esclusivamente ad Alpini decorati, reduci o Veci con seri problemi di deambulazione.

AREA RISTORAZIONE.

È prevista in P.za Freguglia e sarà in funzione dalla sera di giovedì 8 settembre, è assicurata dal padiglione gastronomico e dai partner tradizionalmente presenti all'Adunata nazionale.

RIFERIMENTI SEZIONE DI IVREA

A.N.A. Sezione di Ivrea
tel/fax 0125 362137
email: ivrea@ana.it - presidente.ivrea@ana.it

INFORMAZIONI TURISTICHE.

IVREA - UFFICIO DEL TURISMO
Piazza Otтинetti, 10015 Ivrea
Tel. 0125 618131
email: info.ivrea@turismo.torino.it





SPEZIALBIER-
BRAUEREI
FORST
BIRRA-BIÈRE-BEER-BIER

LA BIRRA DALL'ALTO ADIGE.

 @forstbeer www.forst.it
 /BirraForstBier www.beviresponsabile.it

BIRRA FORST. NASCE IN ALTO ADIGE, PER PIACERE OVUNQUE

FORST è orgogliosa di festeggiare i 150 anni della nascita del Corpo degli Alpini in occasione del **Raduno di Ivrea**.

Ci vediamo a Ivrea dall'**9** al **11 settembre 2022**.






La nostra mortadella gigante per festeggiare insieme il raduno del 1° Raggruppamento A.N.A.

IVREA
9 | 11 settembre 2022



di Mauro Perfetti

2021 - Cento anni della Sezione di Ivrea ma anche cento anni dalla traslazione del Milite Ignoto da Aquileia all'Altare della Patria a Roma

Nel 1921 nacque la Sezione Alpini di Ivrea, nello stesso anno la salma del Milite Ignoto fu traslata da Aquileia a Roma e solennemente tumulata presso il sacello dell'Altare della Patria.

Cento anni dopo, nel 2021, la Sezione di Ivrea ha festeggiato un secolo di vita ma ha anche doverosamente ricordato e attivamente celebrato i Cento anni di quel Soldato che, inizialmente voluto come ignoto e di nessuno, potesse in realtà essere percepito come di tutti gli italiani, al punto da trasformarsi nella sublimazione del sacrificio e del valore dei combattenti della prima guerra mondiale e successivamente di tutti i Caduti per la Patria. Nel 2020 e nel 2021, come in tutta Italia, a Ivrea e in decine di Comuni nei quali si trovano i Gruppi della Sezione si è voluto orgogliosamente riconoscere la "paternità" di quel Caduto aderendo con entusiasmo a una iniziativa del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare. Con articoli sui giornali, lettere e contatti diretti i rappresentanti degli Alpini della Sezione Alpini di Ivrea e dei suoi Gruppi hanno stimolato, invitato e sollecitato gli Amministratori Comunali a deliberare il conferimento della cittadinanza onoraria e della intestazione di vie, di piazze e di altri luoghi al Milite Ignoto.

Il IV di novembre poi, o in prossimità di tale ricorrenza, nei Comuni del Canavese che hanno aderito e deliberato in merito a tale iniziativa si sono celebrati i momenti solenni dei conferimenti e si sono apposte targhe commemorative del Milite Ignoto. E come sempre gli Alpini hanno presenziato con le rappresentanze dei Gruppi con i loro gliardi e spesso anche della Sezione con il vessillo.

In questo modo non solo si è voluto ancora una volta rendere omaggio a chi da cento anni rappresenta tutti gli italiani caduti in guerra, ma si sono anche lasciati dei segni concreti e tangibili che, oltre che auspicabilmente contribuire a stimolare presso i più smemorati il desiderio di conoscere un pezzo della Storia fatta dai nostri padri e dai nostri nonni, questi simboli rimarranno visibili anche negli anni a venire quando, nel volgere di nuovi eventi, scenderanno sempre più le nebbie dell'oblio sulle vicende degli antenati ormai troppo lontani nel tempo.

Ci saranno sicuramente però coloro che nel leggere l'indicazione stradale "Via del Milite Ignoto" oppure la targa "Parco del Milite Ignoto" si chiederanno: "Chi era Costui?". Se poi, oltre che chiederselo vorranno anche approfondire ed entrare così in contatto virtuale con questo loro importante Avo, gli Alpini canavesani di adesso avranno ancora una volta contribuito con il loro piccolo ma importante tassello a mantenere intatta la continuità di quel filo della memoria che deve unire tutti noi: viventi, quelli che non ci sono più e quelli che verranno; chi ha attraversato momenti tremendi come le guerre e chi è vissuto in tempo di pace e ha come solo dovere non dimenticare.

Quasi contemporaneamente ai centenari del Milite Ignoto e della Sezione Alpini di Ivrea ricorrono anche 150 anni dalla fondazione del Corpo degli Alpini. Tre importanti compleanni, quale migliore e irripetibile occasione per gli Alpini canavesani per unire in un unico tripudio i momenti di festa con il ricordo e la commemorazione di tutti quelli che in tutte le guerre hanno posato lo zaino a terra e sono andati avanti?



L'Altare della Patria, dove riposa la salma del Milite Ignoto

di Remo Iosio

Salvator Gotta - Piccolo alpino

Salvator Gotta nacque a Montalto Dora il 18 maggio 1887 e morì a Rapallo a 92 anni il 7 giugno 1980. Combattè nella prima guerra mondiale come Alpino sottotenente di artiglieria e fu decorato di una medaglia d'argento al valore. Scrisse molti libri di impianto ottocentesco e di interesse per gli eventi del Risorgimento. Nel 1926 pubblicò il suo primo romanzo per ragazzi "Piccolo Alpino".

Il protagonista, Giovannino, ragazzino di dieci anni, rimasto senza famiglia, viene adottato dagli Alpini e con loro combatte nelle trincee del Carso. È stato un racconto di altri tempi che celebra l'abnegazione, lo spirito di solidarietà e di sacrificio. Il protagonista catturato dagli austriaci, fugge dall'orfanotrofio dove era custodito con un coetaneo, passano il Piave a nuoto, l'amico non sopravvive agli stenti. Per i suoi atti di valore viene decorato e si ricongiunge al padre creduto morto. Questo libro per ragazzi ebbe vasta notorietà, numerosi film furono tratti dal romanzo.

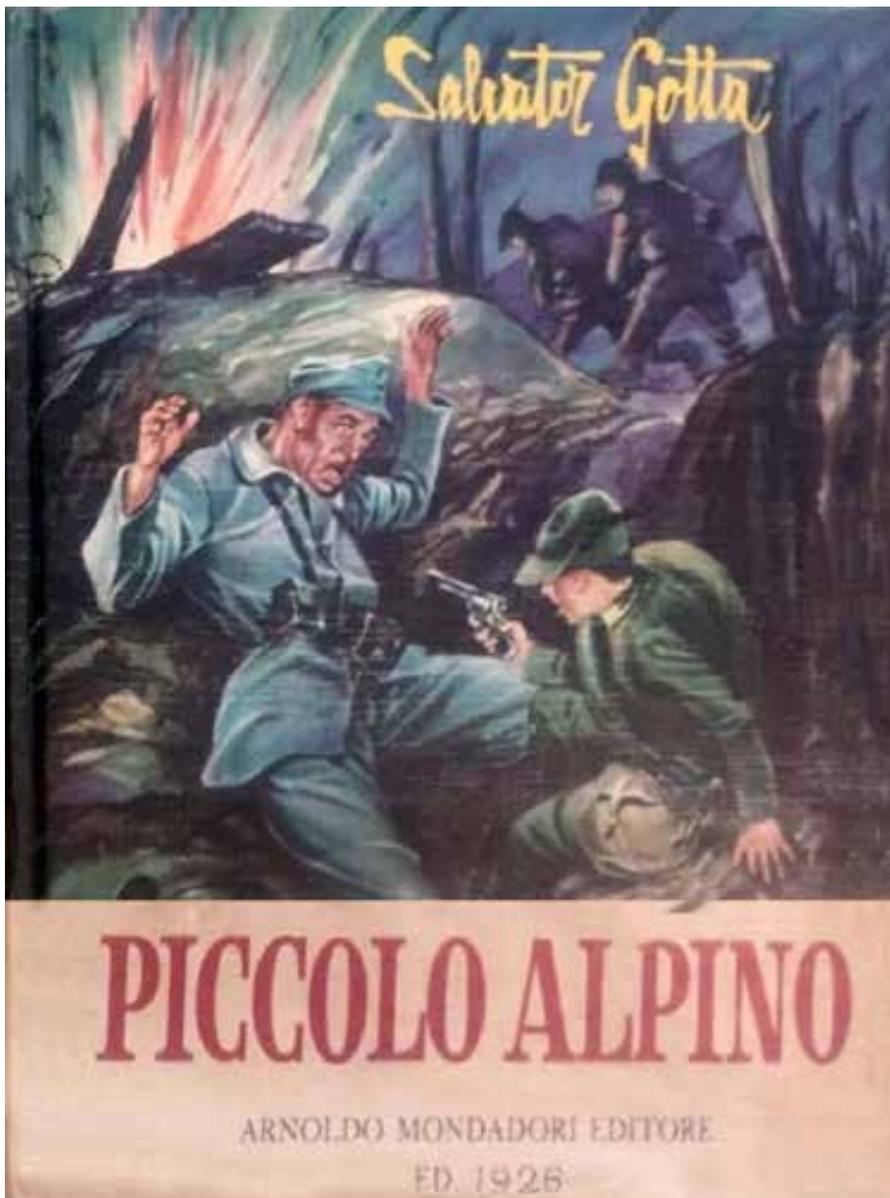
Salvator Gotta, figlio del suo tempo, impregnato dalle esperienze della guerra, nel "ventennio" fu scrittore testimone del periodo

storico tra le due guerre con la sua convinta adesione al fascismo che abbandonò dopo il 1943 non aderendo alla Repubblica di Salò.

Il suo animo era fortemente radicato alla esperienza di ufficiale degli Alpini, ricordiamo il suo contributo al numero unico edito dalla Sezione dell'ANA di Ivrea il 15 ottobre 1922, giusto cento anni fa, con l'articolo "Pais". Salvator Gotta scriveva:

"...vidi in fondo alla strada avanzare una colonna di Alpini... pensai con certezza: sono Alpini del 4°... non riconobbi nessuno e li conobbi tutti. Essi camminavano lenti e curvi. A uno che mi guardò, potei gridare: Oh Pais!, ed egli mi rispose, camminando con un triste sorriso: Ciao Pais!. Avevo voglia di piangere, mi aveva sfiorato il vento della mia Valle, e avevo visto Ivrea, i volti più cari delle cose e delle persone del mio paese e avevo udito il suono delle mie campane dondolanti l'Angelus della sera precoce... i nostri non fanno mai il passo più lungo della gamba, ma arrivano sempre dove devono arrivare..."

Il breve estratto del suo vecchio articolo rende con grande immediatezza ciò che sono e saranno sempre gli Alpini.



Una delle prime edizioni del best seller "Piccolo Alpino" di Salvator Gotta

di Giovanni Bertotti

Belmonte: il Monumento alle Penne Mozze Canavesane

LA CATTEDRALE ALL'APERTO CUI FANNO DA CORNICE I BOSCHI E DA TETTO IL CIELO

Già nel 1919 il Padre guardiano del Santuario di Belmonte aveva inviato una lettera a tutti i sindaci canavesani lanciando l'iniziativa della costruzione, sul punto più alto del monte (dove oggi si alza la statua di San Francesco), di una cappella votiva a ricordo di tutti i caduti canavesani di ogni arma, con all'interno le lapidi con i nomi dei morti nella guerra appena conclusa. Si era anche stampata una cartolina con il disegno della nuova cappella.

Alcuni parroci e Comuni risposero con entusiasmo, altri tergiversarono per cui non si riuscì ad iniziare la costruzione e il progetto fu abbandonato.

L'idea fu riproposta dopo l'ultima guerra, avanzando l'ipotesi di un monumento sulla vetta della collina, di pochi metri più bassa, di fronte al Santuario. È stato il Corpo degli Alpini ad accogliere l'iniziativa con entusiasmo offrendo subito la piena collaborazione.

Il professor Buzzi Reschini di Torino ha preparato il progetto, molto sobrio e semplice ma suggestivo, con una grande croce in pietra che sorge su un simbolico monte nel roseo granito locale.

Gli alpini del battaglione Aosta hanno iniziato i lavori nel marzo del 1955. Sul lato che guarda il santuario è stato costruito l'altare che porta come icona un bassorilievo in bronzo con riprodotta la Madonna di Belmonte circondata dalle vette delle montagne con accanto i simboli dei battaglioni alpini. Subito a fianco in una nicchia è stata posta una zolla della terra di Russia a ricordo della



Cerimonie davanti al Monumento alle Penne Mozze Canavesane

tragica epopea della ritirata da quella regione. Due obici, dismessi dall'Arsenale militare marittimo di La Spezia, inquadrano il piazzale, ben armonizzati nel suggestivo ambiente naturale.

Il 18 settembre dello stesso anno un grandioso raduno inaugurava il monumento dedicato alle "Penne Mozze Canavesane", alla presenza del sottosegretario alla Difesa on. Giovanni Bovetti e di mons. Arrigo Pintonello, ordinario militare d'Italia. Da allora il monumento è sede di un raduno annuale a ricordo dei Caduti alpini.

Alla fine degli anni '60, per rinsaldare lo storico gemellaggio tra gli Alpini ed i Marinai (gente di montagna e gente di mare) venne installata a ridosso del monumento una grande lampada di faro marittimo, donata dai marinai spezzini agli alpini della Sezione di Ivrea. Ogni sera un fascio di luce rotante, dalla vetta di Belmonte, fendeva il Canavese, ricordando chi aveva sacrificato la vita per l'Italia.

Negli ultimi giorni di dicembre 1997, il sito ha subito un odioso atto vandalico, fortunatamente parzialmente fallito, con il tentativo di asportazione della targa sull'altare, riparata e ricollocata nella sua sede nel raduno del 6 settembre 1998. Purtroppo, da allora, il faro è danneggiato e spento, lasciando solo un nostalgico ricordo nei vecchi alpini che lo eressero, simbolo di fratellanza e solidarietà tra i due corpi militari gemellati.

Il monumento è stato definito "una cattedrale all'aperto cui fanno da cornice i boschi e da tetto il cielo; una meraviglia che ci aiuta a non dimenticare..."



di Paolo Querio

Le donne canavesane



Ivrea 9 settembre 1923 - Le donne canavesane al IV Convegno ANA

Nel Sacario del Battaglione Aosta (termine riduttivo per un tempio che conserva i cimeli di tutti i battaglioni del 4° Reggimento Alpini) situato nella vecchia caserma "Testa Fochi" del capoluogo valdostano si ritrovano i Gagliardetti, ormai logorati dal tempo, dei tre battaglioni alpini canavesani tutti accomunati dal cappello con la nappina bianca: *Val d'Orco, Ivrea e Monte Levanna*.

Furono ricamati dalle Donne Canavesane pensando ai loro uomini al fronte durante la Grande Guerra: un conflitto che le donne delle nostre valli immaginarono solamente, tanto ne erano fisicamente lontane, ma che vissero soffrendo in modo indicibile per la morte di quattromila loro figli.

Nel 1918, pochi giorni prima di quello della "Vittoria", ad Ivrea i Gagliardetti furono consegnati ai tre battaglioni, nel corso di manifestazioni a sostegno delle nostre truppe, istituite dalle infaticabili Donne Canavesane.

I Gagliardetti dei battaglioni *Val d'Orco* e *Monte Levanna*, consegnati il 21 ottobre 1918, sono simili, quasi uguali: d'altra parte il Monte Levanna, con i suoi 3619 metri, chiude proprio la Valle dell'Orco, di cui fa parte, separandola dalla limitrofa transalpina Val d'Isère.

Lo stemma araldico ricamato è lo stesso per i due reparti: richiama, anche se con colori diversi da quelli originali, lo stemma dei Valperga, antichi signori della valle, con la piantina di canapa al centro. Quello del battaglione Ivrea, donato il 31 agosto 1918, riporta ricamato, ovviamente, lo stemma della città eporediese.

Anche il motto dei tre battaglioni è lo stesso, pur se riportato con inflessione dialettale diversa: *Tucc Un* per i due reparti della Valle dell'Orco e *Tucc Un*, più stretto, per quello eporediese. Il carattere di scrittura del motto è di derivazione gotica per i primi, mentre quello dell'*Ivrea* riporta ricamata la scritta in corsivo italiano. Con quest'ultimo identico carattere sono state

ricamate le tre scritte centrali: "Al Battaglione (....) Le Donne Canavesane".

Tucc Un - o *Tuic Un* se si vuole - è l'antico grido di battaglia che dall'agosto 1386 animò i Tuchini, contadini e montanari delle valli canavesane che si ribellarono ai signori dei feudi e dei liberi comuni, al clero e alla ricca borghesia, che governavano e imponevano dure vessazioni ricorrendo ai mezzi più vili ed umilianti: ricatti, balzelli, usura, confisca dei beni, abuso di potere, cattiva amministrazione della giustizia. La rivolta, nata sulla scia dei moti scoppiati cinque anni prima in Linguadoca, venne fomentata da Teodoro II marchese del Monferrato, che vedeva nei Tuchini un mezzo per bloccare l'espansionismo dei Savoia verso le sue terre. La rivolta venne stroncata nel 1387 da Amedeo di Savoia detto il "Conte Rosso". La "pace" tra i Tuchini e i nobili canavesani venne firmata a Ivrea nel maggio 1391 presso Casa Della Stria (oggi sede della scuola paritaria Moreno, in via Siccardi).

Il ruolo delle donne canavesane, come quello delle altre italiane, durante i vari conflitti fu fondamentale per la società. Mentre i nostri giovani erano al fronte, esse si occuparono dei mestieri lasciati dai loro uomini: lavorarono nei campi, nei cantieri e nelle fabbriche, portando avanti la magra, vitale economia familiare e sociale del tempo. Si occuparono anche direttamente della guerra, fabbricando e fornendo munizioni ed armi e, non ultimo, assistendo nei ruoli della Sanità i nostri soldati al fronte e nelle retrovie.

I tre Gagliardetti dei battaglioni alpini *Val d'Orco, Ivrea* e *Monte Levanna* torneranno a sfilare nella città eporediese tra gli alpini, portate da quelle nipoti e pronipoti delle Donne Canavesane che ormai - quasi un secolo addietro, pur nel dolore - seppero in modo meraviglioso sostituire i loro uomini andati al fronte diventando idealmente così un tutt'uno con loro.

Tucc Un ancora una volta...

di Margherita Barsimi

100 anni della Sezione di Ivrea. 1921-2021: La Sezione ANA di Ivrea ha compiuto cent'anni



La Sezione Canavesana di Ivrea all'Adunata Nazionale di Trieste nel 1939

Perché scrivere un libro dedicato al Centenario della Sezione Canavesana dell'Associazione Nazionale Alpini?

Perché quando, in una serata non meglio precisata del 1920, il gruppo di reduci eporediesi della Prima Guerra Mondiale decise di riunirsi, sull'esempio degli altri che già l'avevano fatto a Milano, a Torino, a Intra e a Verona, Ivrea era una piccola città, che viveva la sua quotidianità fortemente connessa, forse più di altre, alla presenza capillare dei militari.

Difficile, a distanza di tanto tempo quantificare il numero dei soldati che "erano di stanza" nelle numerose caserme, sorte a partire sin dal 1798, ma soprattutto nel periodo tra il 1871 e il 1887, quando dopo la proclamazione del Regno d'Italia, a Ivrea fu assegnata la sede del 4° Alpini e il relativo Distretto. D'altronde, la storia ufficiale trova un'importante eco nella tradizione popolare, sublimata nella manifestazione secolare del Carnevale Storico: accanto alla leggendaria Violetta, figlia di un mugnaio, il personaggio più importante è il Generale, vestito con l'uniforme del Primo Impero francese, retaggio di un momento tipico per Ivrea, quando la città era stata elevata al rango di Capoluogo del Département de la Doire (1801/1814), con sede a Palazzo Giusiana.

Nel XX secolo, l'evoluzione economica di Ivrea e dell'intero Canavese, connessa alla irripetibile stagione dell'Olivetti, fece crescere, tra gli altri aspetti socio-culturali, anche lo spirito associazionistico alpino, che prese nuovo vigore, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, grazie a soci del calibro di Adriano Olivetti e Renato Chabod, solo per citare i più noti! Iniziative estemporanee, quale l'assunzione di responsabilità di capofila nella ricostruzione del Monumento al Redentore sulla Colma del Mombarone, sono state "dosate" sapientemente dai Consigli Direttivi che si sono suc-

ceduti nei decenni, con appuntamenti fissi di grande aggregazione come l'annuale Raduno della Fraternità Alpina (denominato anche, in modo meno poetico, "polenta e camoscio"...!) e il pellegrinaggio al Monumento alle Penne Mozze, eretto presso il Santuario di Belmonte. Il passo di marcia, lento e cadenzato, appreso nel periodo del servizio militare di leva obbligatoria, ha permesso agli alpini in congedo, di affrontare con la necessaria e indispensabile "duttilità" il mutare dei tempi e delle mentalità: nasce, ad un certo punto, anche nell'ANA di Ivrea, la consapevolezza che il "servizio civile", a differenza del "servizio militare", non può e non deve essere "a scadenza", ma un impegno costante e incondizionato a "protezione e a tutela del territorio e dei suoi abitanti". Il Gruppo di Protezione Civile, dopo i primi titubanti passi nel 1994, attualmente può a giusto titolo considerarsi una preziosa risorsa, sempre disponibile ad intervenire in caso di calamità naturali, ma non solo, nell'intero territorio che corrisponde alla presenza dei Gruppi ANA. L'occasione del Centenario viene a proposito per dare una "visione d'insieme" alla storia dell'Associazione, al cui lustro avevano contribuito numerose altre pubblicazioni di carattere monografico, su singoli aspetti che, comunque, per chi ama un approccio virtuale, sono illustrati sul sito ufficiale della Sezione (www.anaivrea.it), che presenta le diverse componenti e le loro diverse voci... La creazione del Coro (1982) e della Fanfara (1994), seppur in momenti diversi, ha voluto dare espressione al "fanciullino" che abita in ogni alpino, per stonato che sia, per rendere ragione e vitalità alle "cante" dei "veci" e ai brani musicali nei quali gli ottoni segnano il tempo...D'altra parte, la creazione del "Gruppo Sportivo" (1983) ha voluto indicare anche in questo settore la stretta continuità tra gli addestramenti previsti dalla "naia" e l'adesione libera ad uno stile di vita che caratterizza le genti di montagna.

Per chi è pensato un libro di storia “alpina”?

Per chi, per un più o meno lungo periodo della sua vita, ha indossato il cappello con la penna nera (o bianca...!); per chi, viceversa, non ha potuto vivere un'esperienza che, per quanti aspetti negativi potesse presentare, avrebbe potuto, in ogni caso, essere formativa, ma che nuove norme di legge hanno decretato essere “inutile e superata”...

Un libro di storia degli alpini di Ivrea, d'altronde, potrebbe essere interessante per quanti, avendo desiderio di avvicinarsi al retaggio culturale e sociale canavesano ed eporediese, ne prenderanno coscienza attraverso il ricordo dei tanti, molto spesso anonimi, che ne hanno costituito il tessuto connettivo, fatto di tradizioni e di spirito d'identità.

Come e dove sono state condotte le ricerche necessarie?

Per quanto riguarda il passato, la curatrice Margherita Barsimi si è rivolta, anzitutto, al materiale d'archivio della Sezione, a suo tempo raccolto dal già Segretario Gianni Carozzino; in secondo luogo ai testi monografici di Serafino Anzola, “Tucc Un” e di Remo Iosio, “I caduti canavesani nella Prima Guerra Mondiale”; in terzo luogo all'importantissimo archivio del periodico locale “La Sentinella

d'Ivrea”. Per la parte della contemporaneità indispensabile è stata la “miniera” d'informazioni del giornale sezionale “Lo Scarpone Canavesano”.

Per quanto riguarda le schede di presentazione dei sessantacinque Gruppi che compongono la Sezione, il curatore Paolo Querio ha condotto una ricerca “sul campo”, reperendo presso i responsabili i dati essenziali e le notizie relative alla fondazione.

E le illustrazioni?

Un libro che abbraccia almeno cent'anni di storia deve poter evocare situazioni, luoghi e volti non solo grazie a descrizioni dettagliate, ma anche a immagini autentiche e, in assenza di queste, a ricostruzioni “d'artista”.

In questa doppia modalità, sono risultate fondamentali, da un lato, le risorse rappresentate dai collezionisti di cartoline d'epoca che, a titolo di amicizia e con grande spirito collaborativo, hanno messo a disposizione i loro materiali d'archivio. Dall'altro lato, il libro presenterà due “ricostruzioni”, affidate a due artisti diversi che, ciascuno con il proprio stile, hanno realizzato la visione immaginata, ma “probabile”, di “Ivrea, al tempo delle Caserme” e della “Piazza del Distretto” (attuale Piazza Ottinetti, già Piazza dla granaia), quando l'ampio spazio delimitato su tre lati dai portici era luogo di celebrazioni e di manifestazioni militari...

di Paolo Querio

1921. Nasce la Sezione Canavesana di Ivrea

La data di nascita della Sezione Canavesana di Ivrea è il 1° Gennaio 1921, quando diventa operativa dopo essere stata fondata da un gruppo di reduci della Prima Guerra mondiale. Il Consiglio direttivo della Sezione era così composto: presidente Balocco Pietro; vicepresidente Chiarretta Attilio; consiglieri Mellano Celestino, Rosa Giuseppe, Crimella Pietro, Burzio Gino, Molinaro Domenico. Delegati Vercellone Severino, Reda Giovanni, Trompetta Carlo. Revisori Rosa Vittorio, Toggia Edoardo, Pietra Giovanni. Scrutatori: Croce Alessandro, Dalmaso Carlo, Raiteri Angelo. Una Sezione ancora non ricca di Gruppi e soci, ma che non tardò a far sentire il suo peso e la sua vitalità: fu così che, appena due anni dopo, si accollò l'onore e l'onere di organizzare un Raduno Nazionale.

La vita associativa ebbe un momento importante il 19 giugno del 1921, quando avvenne l'inaugurazione del Gagliardetto della Sezione Canavesana: madrina era la signora Ottavia Martinelli, vedova del maggiore degli alpini Michele Lanfranco, comandante del Battaglione “Cividale”, caduto eroicamente nel giugno 1916 sul Novegno. Benedice il gliardetto il reverendo canonico don Gariglietti, già cappellano del Monte Levanna. Viene eseguito “L'Inno della Sezione Canavesana”, musicato per la circostanza dal maestro Angelo Burbatti su parole del capitano di complemento Iginio Richelmy.

Due anni dopo, dal 2 al 9 settembre 1923, Ivrea con Aosta ospita il 4° Convegno o Congresso (così venivano chiamate allora le Adunate Nazionali) per celebrare solennemente la



Ivrea 9 settembre 1923 IV Convegno ANA - La sfilata degli alpini davanti a Re Vittorio Emanuele III

consegna della Medaglia d'oro al Valor Militare al Battaglione Aosta del 4° Reggimento Alpini. La scelta delle due città non fu casuale: Aosta era la sede dell'omonimo Battaglione Alpino, mentre Ivrea era la sede del Comando del 4° Reggimento Alpini. Nella vecchia Piazza d'Armi, gremita da oltre 20 mila penne bianche e nere e da una folla calcolabile in 100 mila persone, Sua Maestà il re Vittorio Emanuele III appuntò sul Labaro del 4° Reggimento la Medaglia d'oro al Valor Militare, l'unica concessa ad un reparto del Corpo degli Alpini durante la guerra del 1915-18. Per l'enorme successo ottenuto da tale manifestazione la Sede Nazionale di Milano volle premiare con una targa di bronzo il principale solerte e infaticabile organizzatore: il cavaliere Cesare Bordet. Va ricordato che alla cerimonia presenziarono i labari degli altri otto Reggimenti alpini.

di Remo Iosio

Alpini Canavesani Illustri - Adriano Olivetti

Fin dal mattino il cielo era coperto e minacciava pioggia; ora che la giornata di lavoro alla Olivetti era finita, il temporale si era scatenato: pioveva a scrosci, come fare? In portineria c'era un servizio di prestito ombrelli, ne approfittò, attraverso la strada e mi reco ai servizi sociali: dovevo iscrivere mio figlio più grande per la colonia; dovevo poi andare a prendere mio figlio più piccolo di tre anni all'asilo nido.

Nel parcheggio c'era la mia cinquecento che avevo acquistato con il programma aziendale di agevolazione alla motorizzazione, e quindi svelto a casa nel quartiere S. Grato dove la mia famiglia abitava nelle case costruite dall'Olivetti per gli operai. Mio cognato frequentava il Centro Formazione Meccanici dove imparava un mestiere e si formava anche culturalmente (si insegnava anche storia dell'arte); suo fratello frequentava l'Istituto Tecnico Industriale aziendale dove avendo buoni risultati sperava di essere mandato al Politecnico di Torino per laurearsi in Ingegneria.

Questa ipotetica famiglia avrebbe potuto realmente usufruire di quanto detto ed è un piccolo saggio del "welfare", come Camillo e Adriano suo figlio, nella loro corrispondenza, chiamavano le provvidenze che destinavano alle loro maestranze.

Camillo (1868-1943), nato da una famiglia ebrea di origini biellesi, si era laureato in ingegneria nel 1891, assistente di Galileo Ferraris; dopo un viaggio negli Stati Uniti, diventò imprenditore, prima a Milano con una fabbrica di strumenti di misura, poi nel 1908 con la prima fabbrica italiana di macchine per scrivere, prima produzione 1911 per la Marina Militare. Sposò Luisa Revel, figlia di un pastore valdese, ed ebbe sei figli. Adriano nacque l'11 aprile 1901 ed ebbe un'educazione molto particolare, non fu iniziato dal padre a nessuna religione (si convertì al Cattolicesimo nel 1949), nei primi anni studiò in famiglia, poi privatamente, al Somellier di Torino, ove dava solo gli esami di fine anno. Il 16 aprile 1918, terminati gli studi all'istituto tecnico sezione fisico-matematica, si arruolò volontario ad Aosta negli Alpini; ha appena compiuto diciassette anni ma presto la guerra finisce e ritorna a casa (farà poi il servizio militare dal settembre 1923 al giugno 1924 insieme al futuro cognato ed amico Gino Levi poi Martinoli). Si laurea al Politecnico di Torino in Ingegneria Chimica nel 1924.

Dal 1920 al 1960, anno della sua morte, Adriano Olivetti si occupa di così tante cose che si stenta credere che una persona sola possa averle fatte. Il padre Camillo sosteneva che era un grande "organizzatore industriale"; si può anche aggiungere grande "organizzatore culturale". Su di lui esiste una pubblicitaria sterminata e in queste poche righe sarebbe impossibile risolvere il mistero di un uomo dalla personalità così complessa. Indiscutibilmente fu uomo del suo tempo. Le ideologie dominanti: capitalismo e socialismo (poi comunismo) occupavano tutto lo spazio culturale del tempo. Adriano non si riconosceva in ciò e per tutta la vita cercò non una terza via ma una politica della cultura che in una linea di confronto con la partitocrazia potesse creare un superamento degli schemi ottocenteschi verso una società diversa basata sulla "Comunità".

Lo schema istituzionale fu pensato in maniera minuziosa e dettagliata. Contemporaneamente realizzava per primo in Italia una organizzazione industriale basata sul taylorismo ma in maniera del tutto autonoma ed originale. Politicamente avversò il fascismo, contribuì a far fuggire Turati dall'Italia, subì il carcere nel 1943, dovette riparare in Svizzera negli ultimi anni di guerra. Negli anni trenta si innamorò dell'Urbanistica e della pianificazione territoriale, promosse il primo piano regolatore (Valle d'Aosta). Considerava l'Urbanistica al primo posto, superiore alla Politica in quanto costituente il quadro di riferimento di ogni agire politico.

Innumerevoli le sue iniziative: Edizioni di Comunità (prime traduzioni degli amati filosofi e sociologi Maritain e Mounier,



Adriano Olivetti nel 1918 alpino volontario della Grande Guerra

scoperti dalla lettura della rivista cattolica francese Esprit), fu tra i soci fondatori del settimanale L'Espresso; presidente dell'Istituto Nazionale Urbanistica, vice-presidente dell'UNRRA-Casas; lanciò l'industrial design come anima dei suoi amati prodotti industriali, adottò un uso della pubblicità in modo completamente nuovo ed artistico; fondò il Movimento politico Comunità, tanto da essere eletto deputato nel 1958, fondò la Lega dei Comuni del Canavese, fu sindaco di Ivrea nel '56-'57 (fu approvato finalmente il Piano Regolatore redatto dall'arch. Renacco), fondò l'I-RUR seminando nel Canavese numerose iniziative industriali; scrisse un imponente numero di articoli e saggi, pubblicò libri per diffondere le sue idee politiche: "L'ordine politico delle Comunità"; Società, Stato, Comunità"; "Città dell'uomo" e molti altri.

Questo elenco rappresenta solo una parte delle sue molteplici attività. Come industriale ebbe un grande successo sia come incremento delle attività (nel 1924 quando cominciò ad occuparsi della fabbrica si producevano 4000 macchine all'anno; nel 1958, anno del cinquantenario, l'Olivetti dà lavoro nel mondo a 24.000 persone che producono sei macchine al minuto). Sarebbe troppo lungo elencare le trasformazioni tecnologiche e produttive, si deve comunque citare la straordinaria preveggenza di cosa sarebbe diventata l'elettronica; lui, uomo della meccanica fine, ebbe a dire il 31 marzo 1959: «può l'elettronica diventare una nuova rivoluzione industriale, il mercato nei prossimi dieci anni sarà in larghissimo sviluppo, la tecnica elettronica entrerà nei metodi di fabbricazione di prodotti attualmente realizzati in via meccanica».

Per finire non si può non citare almeno in sommi capi la sua visione politica.

Camillo disse: tu puoi fare tutto tranne licenziare qualcuno per motivo dell'introduzione di nuovi metodi perché la disoccupazione involontaria è il male più terribile che affligge la classe operaia.

Adriano disse ai lavoratori di Pozzuoli il 19 dicembre 1954 in un discorso fatto in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento: «Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi sem-



Adriano Olivetti nel 1923, sottotenente degli alpini durante il servizio militare

plicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?».

Questi due pensieri possono rappresentare bene la filosofia di vita che Adriano seguì per tutta la sua vita. A tredici anni suo padre Camillo lo mandò per qualche tempo a lavorare in fabbrica, questa esperienza lo segnò per sempre, il lavoro operaio, ripetitivo, stancante, forse anche alienante, rimase nella sua mente come stimolo a cercare di migliorare la condizione umana.

Oggi non vi è più traccia del suo agire politico. Comunità cosa era per Adriano? La campagna circonda borghi dotati di tutti i servizi, il territorio è diviso in comunità di circa 100.000 abitanti, la fabbrica è al centro del vivere civile: sono di pro-

prietà comune. Nel CDA siedono rappresentanti dei lavoratori, della comunità, degli istituti culturali. In campagna vige la piccola proprietà privata o piccole cooperative o grandi imprese agricole gestite come le fabbriche. Tutto si raccoglie attorno al Centro Comunitario, con biblioteche, sale riunioni e centri sociali. La vita è regolata da questi centri, lo Stato è federale ripartito in regioni. I partiti sono scomparsi, la società si autogoverna ed il confronto politico è tra progressisti e conservatori. Punto centrale è il piano urbanistico-economico, il suffragio universale è sostituito da complessi marchingegni istituzionali.

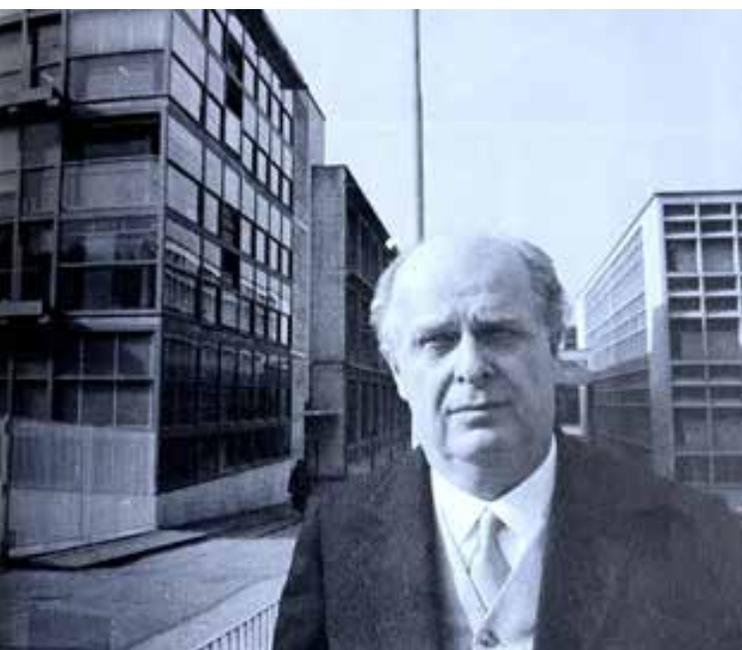
Questo in estrema sintesi quanto pensato da Adriano nel suo esilio svizzero e stampato poi in un libro. Ricevuto da tutti i politici dell'epoca, anche dal Vaticano, fu avversato o in maniera palese o da nascoste e sottili ostilità. D'altra parte la guerra fredda e la contrapposizione DC/PCI non lasciava spazio a terze vie, anche la Confindustria di Costa e Valerio vedeva come fumo negli occhi la cogestione, gli utili distribuiti ai dipendenti (fino al 1960 il 58% degli utili della Olivetti veniva distribuito come premio ferie), la riduzione della settimana lavorativa a cinque giorni, ecc.

La vita di Adriano si spezza improvvisamente il 27 febbraio 1960; seguirà un funerale con 40.000 persone, il doppio degli abitanti di Ivrea.

La grande Utopia si spegne a poco a poco, ma Ivrea dopo di Lui non sarà più la stessa.



Adriano Olivetti, sindaco di Ivrea, all'inaugurazione del monumento al padre Camillo Olivetti (1957)



Adriano Olivetti davanti agli stabilimenti di Ivrea

di Ciribola

L'annullo postale



nale in tricromia; sul rovescio la cartolina, certo la migliore fra quante l'ANA ha pubblicato fino ad ora, reca una nobile poesia: "L'Alpino", dovuta ad un altrettanto ignoto "Mac-Mi". La famosa cartolina, alpino con piccozza ed aquila, venne utilizzata per numerosi eventi, in primis per la storica IV Adunata ANA del 1923 di Ivrea.

Qui è stata ovviamente riprodotta, così come è riportata nel retro di tutte, la poesia dell'ignota Mac-Mi, gentile poetessa amica degli alpini, così definita ne *L'Alpino* del novembre 1921.

Sono due serie di cartoline nate con la speranza che possano soddisfare l'esigenza dei collezionisti filatelici più meticolosi, ma anche appagare il semplice desiderio dell'Alpino di possedere pezzi di storia che la fantasia di bravi artisti ci ha tramandato.

Due serie che saranno suggellate da un annullo del timbro con una cima, la colma di Mombarone, comune a tre terre di Alpini, il Canavese, la Valle d'Aosta ed il Biellese, assunto quale simbolo di fratellanza tra le genti. Saranno disponibili negli appositi stand nelle giornate di sabato 10 e domenica 11 settembre 2022.

Per i collezionisti che prediligono l'annullo con francobollo apposto sul fronte, è stato composto un set misto di cinque cartoline. Due serie di cartoline nate "per non dimenticare", come sempre. E come sempre: *TUCC UN!*

Manifestazioni straordinarie richiedono momenti eccezionali, ed è per questo che in occasione del 24° Raduno del 1° Raggruppamento ANA, la Sezione di Ivrea ha predisposto, in collaborazione con Poste Italiane SpA, uno speciale annullo postale.

Per questo importante evento alpino sono state create due serie di cinque cartoline d'epoca, viaggianti o commemorative; l'una dedicata ad Ivrea "città del 4° reggimento alpini", mentre l'altra vuole essere un omaggio ai "reparti alpini canavesani", quelli che hanno accolto migliaia di giovani del suo territorio di reclutamento, il 67° Distretto militare.

La prima serie vuole ricordare il ruolo storico di Ivrea, già città militare da secoli prima della nascita degli Alpini, ma che, dal 1872, ne ha saputo cogliere lo spirito ed esprimerlo grazie al valore dei suoi figli, fino ad essere premiata dalla Storia, ed essere scelta quale sede del Comando del Quarto alpini, ma anche della 4ª Adunata ANA del 1923, allora chiamata Convegno o, anche, Congresso.

Il set dedicato ai Reparti alpini canavesani racconta dei nostri avi, dei nostri nonni e dei nostri padri alpini. Gente cara, da tempo andata avanti, che ci ha lasciato in dote fieri ricordi e valori indelebili.

Fin dalla sua nascita, nel lontano 1921, la Sezione di Ivrea si attivò per la creazione di cartoline alpine che divennero pietre miliari per gli appassionati.

Scrivete *L'Alpino* del giugno 1921: "La nostra balda Sezione di Ivrea ha testé edito una bellissima cartolina sezio-



Alpini e Avisini un binomio perfetto

A Ivrea l'associazione Avis e il gruppo Alpini collaborano, si confrontano e si supportano a vicenda nelle innumerevoli iniziative che le vede coinvolte.

Un patto di amicizia sincera che, iniziato tanto tempo fa, non tende a spegnersi, ma anzi di anno in anno si ravviva sempre più.

Fondata settant'anni fa la locale sezione Avis è sempre cresciuta. Le prime donazioni risalgono al 1948, ma solo nel 1952 nasce ufficialmente la sezione comunale di Ivrea che ormai, al pari degli Alpini, rappresenta una realtà consolidata del mondo del volontariato eporediese.

Un binomio che si è ulteriormente rafforzato nel periodo del sacerdozio di Don Arnaldo Bigio presso la parrocchia di San Lorenzo, il sacerdote ha coinvolto oltre le due associazioni anche i Diavoli Aranceri nell'organizzazione della festa del Santo Patrono, avendo tutte e tre i sodalizi, da anni, sede nel quartiere.

Attualmente i soci sono circa 2.900 (di cui effettivi circa 2.400) con circa 5.200 donazioni annue, la sezione di Ivrea rappresenta una delle più grandi e attive del Piemonte, in rapporto al numero di abitanti.

Questi risultati sono il frutto dei volontari di cui alcuni dedicano molto del tempo libero, in modo tale che l'intera "macchina" proceda sempre in modo perfetto, malgrado la pandemia nel 2020 si è avuto un incremento sia di iscritti che di donazioni.

Neppure l'emergenza sanitaria infatti ha rallentato l'attività di raccolta sangue, dopo un'iniziale fase di assestamento, le donazioni sono riprese ai consueti ritmi, sono molte le ragazze e i ragazzi che hanno effettuato la "prima donazione" in questi anni, sicuramente complice anche le campagne promozionali nelle scuole e nelle società sportive, ma che al tempo stesso denotano una notevole sensibilità dei giovani verso questo tema.

Una vera e propria squadra che si occupa della gestione della segreteria, della contabilità, della promozione nelle scuole e nell'organizzare eventi, nella stesura della rivista, senza trascurare la parte sportiva in cui vede alcuni atleti eccellere nelle competizioni podistiche.

Come tutte le associazioni anche l'Avis cerca di stare al passo con i tempi e quindi, anche in questo settore, l'informatica sta aiutando i volontari e gli instancabili operatori del Centro Trasfusionale dell'Ospedale di Ivrea nella gestione dei dati; è disponibile da inizio febbraio l'applicazione AVISNet che permette ad ogni donatore iscritto all'Avis Ivrea ed in possesso di un indirizzo mail di prenotare la donazione e dopo un paio di settimane permetterà di scaricare gli esiti degli esami. Quest'ultima procedura è ancora in fase di elaborazione.

Un fatto che purtroppo accomuna il gruppo Alpini e Avis Ivrea è il ricambio generazionale, in entrambe le associazioni si riscontra-



La partenza per la Fiaccolata dell'Avis nel 2013



L'arrivo della fiaccolata di nove anni fa

no notevoli difficoltà a reclutare volontari. La successione generazionale, se mal gestita, rappresenta un notevole rischio per l'insieme di attività sociali svolte e per i soci volontari. Questo è uno dei motivi fondamentali per cui il processo di passaggio generazionale deve essere affrontato con grande attenzione però è sicuramente un tema da affrontare per il bene e la continuità operativa delle associazioni stesse. Sarebbe bello dunque che anche i più giovani dedicassero parte del loro tempo libero al mondo associativo, se vogliamo che le "Penne Nere" e Avis Ivrea possano raggiungere altri importanti traguardi e continuare la loro meritoria attività.



Giuseppe Perrucchetti



1887 - I Comandanti dei sei Reggimenti Alpini

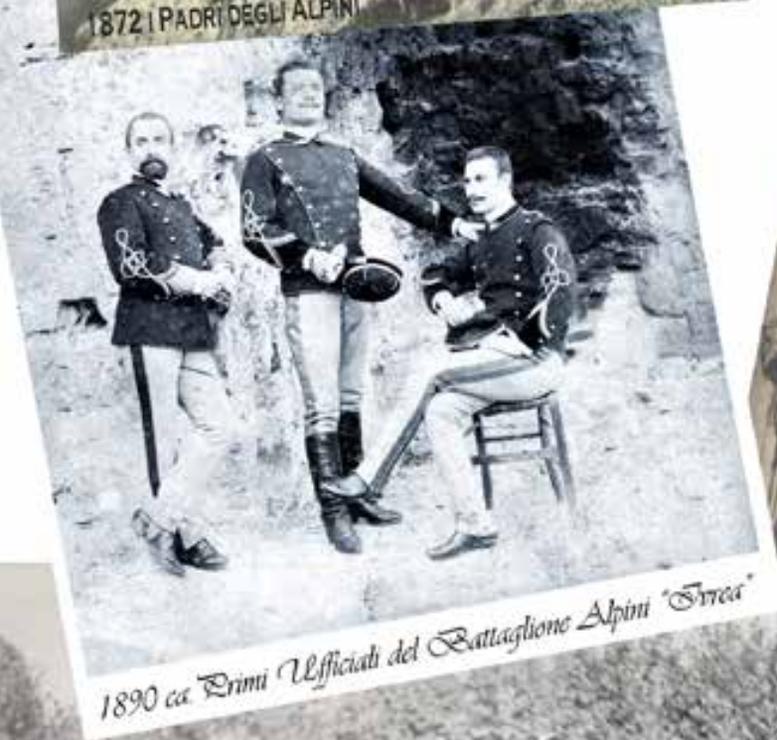


Cesare Ricotti

1872 I PADRI DEGLI ALPINI



DERNA TOBRUK
PER VOTO CAMPAGNA DELLA LIBIA 1911-1912
REGG. ALPINI CLASSE 1890



1890 ca. Primi Ufficiali del Battaglione Alpini "Siroca"



1926 Il glorioso stendardo del IV alpini e il colonnello Ragni decorato di medaglia d'oro.

